

VANILOQUI E SCORRIBANDE ERUDITE
D'UN SECENTISTA TRIVIGIANO
(BARTOLOMEO BURCHELATI)

A. A. MICIELI, M. E.

(Nota presentata nell'adunanza ordinaria del 4 aprile 1954)

Anche nella vita e nelle opere degli scrittori nostri più modesti vissuti tra la fine del 1500 e primi decenni del 1600, spesso ricordati per diverse ragioni nella loro città natale, ma quasi del tutto ignoti fuori di esse — quando si abbia il coraggio di superare il grave senso di noia che inducono gli argomenti da essi trattati e la forma terribilmente enfatica in cui si espressero — c'è sempre da spigolare qualcosa di nuovo e d'importante e da porre nel contempo nella dovuta luce alcuni aspetti della loro attività e del loro ingegno. Ed è fra i tanti il caso offertoci dal Medico e Letterato Bartolomeo Burchelati, nato in Treviso nel 1548 e colà defunto nel 1632.

Di esso e dei suoi scritti parecchio fu detto, secondo avviene per simili personaggi, ma sempre in modo molto superficiale ed incompleto, cosicchè, anche se alcune sue Opere sono spesso citate ed usate, manca del tutto una rassegna esauriente dei contributi da esso recati alla storia civile e letteraria (1). E non poco inesatte sono pure le notizie che i pochi Lessici Biobibliografici, che ne accolgono il nome, si sono trasmessi l'un l'altro senza alcun controllo, mentre quasi nulla fu detto fin qui di tutti i suoi lavori inediti. Da ciò l'idea di questa Memoria, pur proponendomi di limitarla ai dati essenziali.

B. B. nacque in Treviso il 13 Giugno 1548 da un Gian Battista e da Paola degli Alberti, in una casa ch'essi avevano in affitto

dall'Amministrazione dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti (oggi Osp. Civile), accanto al Mulino che tuttora sorge là

... dove Sile e Cagnan s'accompagna,

primo di due fratelli, Michele e Bernardino, e di tre sorelle: Giulia, Ariadna, e Maddalena. Il padre suo, che morì a 44 anni, era a sua volta figlio d'un certo Bernardino B. e nepote d'un Vendramino Dell'Imperadore, proprietario di terre in Conegliano e discendente d'un fedel suddito del Sacro Romano Impero. Quel Bernardino, ai tempi della Lega di Cambrai, s'era trovato con le truppe della Serenissima alla Ghiara d'Adda, ove, invocando la Madonna Grande, tanto onorata in Treviso, aveva avuto salva la vita. Appena finita la guerra si trasferì quindi nella città del Sile, rinunciando a favore del padre e d'un fratello, a tutti i suoi poderi di Conegliano e dedicandosi con fortuna alla costruzione di ruote e congegni idraulici. E poco dopo sposò una certa Arianna, ricca ed unica figlia del mercante Michele Burchelati, il quale, troppo dolendosi che si spegnesse il nome della sua casata (oriunda da Quinto sul Sile ove nel 1460 il figlio d'un Michele dei Grossi, barcaro, aveva avuto il soprannome Dei Burchi o Burchellato), fece assumere al genero il proprio cognome che si trasmise così, in luogo di quello Dell'Imperadore, ai due figli nati da tali nozze: Matteo e Gian Battista, dedicatosi, questo, più tardi al commercio e alla musica. Si spiega così come da un simile ceppo di gente sveglia ed accorta, quando il G. B. B. s'accasò a sua volta con Paola degli Alberti, abbia potuto nascere ai 13 Giugno 1548, un tipo eccentrico ed originale come il filosofo, secondo allora si diceva, e poeta Bartolomeo (2).

Questi, fino ai 13 anni, rimase in casa, in compagnia dei suoi, facendo i suoi primi studi sotto la guida di Don Gir. Scala, per le lettere, e più tardi, con l'aiuto di L. Ferri, per la Logica, e di G. Turri e P. Fiore, per la Filosofia Generale. Sarebbe stato lieto, più volte egli affermò, di consacrarsi alla Poesia, ma, mòrtogli presto il Padre (nel 1564) dovette occuparsi dell'azienda familiare, insieme alla Mamma e alle Sorelle. Studiando tuttavia nelle poche ore libere s'impratichi bene del latino tanto da poterlo usare *currenti calamo* e cominciò a verseggiare secondo il costume del tempo nei due eloqui, finchè, prendendo nuovo e più savio consiglio, s'in-

scrisse nella Facoltà di Medicina e Filosofia all'Università di Padova. Ne seguì i corsi, passò colà ogni anno vari mesi e *spinte* o *sponte* si laureò ai 13 Aprile 1576, sotto gli auspici del Prof. Girolamo Mercuriale che aveva preso a proteggerlo.

Nel frattempo la sua sorella maggiore Giulia, s'era sposata col tipografo e libraio Aurelio Righettini; la seconda Ariadna, nel 1567 era morta; e la terza Maddalena s'era fatta Suora nel Monastero di S. Pietro in Vinculis a Feltre, cosicchè, in casa, non restavano che la madre e i ragazzi. Il Bartolomeo potè avviarsi in tal modo, senza le precedenti preoccupazioni, all'esercizio della sua professione, venendo fatto ben presto Cavaliere di San Giorgio, ma occupandosi, ahimè, per la sua passione pel pubblicismo, più di letteratura e di studi eruditi, che di medicina. Come seguace d'Esculapio non concluse quindi un gran chè, pur avendo conseguito quale medico una discreta fiducia, ed avendo coperto finchè visse varie cariche all'Ospedale e negli Uffici di Sanità.

Si sa di fatto che fu presto aggregato al Collegio dei Medici e che ebbe una numerosa clientela. Fu in tal modo che riuscì ad assestare abbastanza rapidamente l'andamento familiare e ad accasarsi, prendendo in moglie nel 1579 una ben provvista ereditiera trivigiana Isabetta Amiconi, di Cesàre e di Leonella Tabarella Trilaco, di Trento, che, purtroppo, però, morì il 16 Settembre 1581, appena diciottenne, poco dopo di aver dato alla luce il figlio Giambattista, cui fu dato, accanto a quello di B., anche il cognome materno.

Il B., rimasto sì presto vedovo, lasciò allora la Casa del Mulino in cui era stato tanto felice e si trasferì (1581) all'attuale N. 14 di Via Cornarotta, vicino alla Piazza del Duomo, in quell'alta torre medievale ch'è ancora al presente in piedi e della quale egli parla sì spesso nei suoi scritti (3).

Non trascorse tuttavia molto tempo ch'egli trovò opportuno di risposarsi, prendendo in moglie una Libera Istrana, da cui ebbe ben 7 figli, di cui due morirono in fasce e uno, Gian Francesco, gli fu rapito da violenti febbri all'età di 12 anni, sei mesi prima che lo raggiungesse nell'al di là anche la madre Libera, sottratta ai suoi cari il 20 Gennaio 1598. Quell'anno doveva però pel B. essere più che funesto perchè, addì 23 Luglio, moriva in Casa Davanzo a Ponte di Piave, ucciso da un colpo d'archibugio sparatogli

contro, non si seppe mai perchè, da un certo Antonio Volpato, il suo primogenito GB. Burchelati-Amiconi, che aveva appena 18 anni (4). Che fare allora? Il B., dopo aver tributato a questi suoi dilette i più commossi omaggi di lacrime, di preghiere e di suffragi, ritornò alle sue consuete attività.

Le cure famigliari coi 4 figli rimasti non erano tuttavia lievi e due anni dopo il nostro Medico e Poeta, « per dare assistenza, com'egli affermò, ai pargoletti figli », ebbe l'ardire di prendersi una terza moglie in Agnesina Bologni (o da Bologna che dir si voglia), congiunta e discendente del famoso poeta ed umanista Girolamo, che lo fece padre a sua volta di altri 8 figli, di cui tre maschi sopravvissutigli, Giambattista, Cesàreo ed Agapito, e cinque femmine. Parsimonioso e buon massaio com'era, con tante eredità e guadagni, il B. aveva finito nel frattempo di diventare per quei giorni molto ricco e si spiega quindi come abbia potuto ingrandire ed abbellire, secondo egli stesso qua e là ci narra, la sua dimora di città e una ampia villa di campagna, acquistata alla Carità, tra Fontane e Villorba, poco lontano da Treviso. Incapace poi d'ozio e pieno com'era d'energie occupava perciò le sue giornate nel disbrigo dei suoi affari, nelle visite e nei consulti, e trovava anche il tempo d'alleviare i suoi crucci con una multiforme e instancabile attività di studioso e, come oggi si direbbe, di cittadino e di pubblicista. Attività che ci è attestata dalle cariche ricoperte in Treviso; dall'elenco, invero cospicuo, dei volumi, volumetti ed opuscoli che andò stampando in Padova, in Venezia e in Treviso dal 1577 al 1630; e dai lavori mss. inediti da lui lasciati morendo, che si trovano quasi tutti nella Biblioteca Comunale di Treviso o andarono a finire Dio sa dove (5).

Come Medico ebbe certo ai suoi dì una buona fama e a giudicare da vari fogli d'appunti conservati tra le sue carte era chiamato sovente per consulti in casi gravi o dubbi, ma ben si sa, se non foss'altro dal Manzoni, che cosa era, non dirò la scienza, ma l'arte sanitaria nel secolo del Settala e del Tadino ed è perciò agevole immaginarsi con quali criteri curasse. Come *civis* ed uomo pubblico, data la sua posizione sociale e il suo carattere, ebbe per periodi diversi svariate cariche e in ispecie quelle di Presidente dell'Ospedale e del Collegio dei Medici-Fisici, di Membro e Priore del Consiglio Maggiore della Città, di Oratore in varie occasioni al

Senato Veneto, di Conservatore del Sacro Monte, di Presidente al Collegio delle Acque, di Fondatore e Capo dell'Accademia dei Cospiranti, che aveva sede nel salone al 1° piano della sua famosa Torre; di Socio di quella degli Anelanti e di altre simili istituzioni fatte sorgere e tenute in vita dalle manie allora tanto diffuse. E fu soprattutto nei convegni di quelle Accademie, sulla cui storia c'è oggi un'intera Biblioteca (6) che il nostro fisico B. diede prova, con molteplici manifestazioni, delle sue ineffabili capacità filosofiche, letterarie, encomiastiche, autoelogiative, promovendo, sempre sotto l'egida delle sue secentesche imprese, giostre e gare poetiche, sfide oratorie, collane a non finire di servili, smaccati omaggi a dame e a cavalieri.

Tutte forme d'attività, queste, ben note agli studiosi e di cui sarebbe inutile occuparsi se, in mezzo a tanti vilucchi, non vi fosse pur qualche arboscello degno d'attenzione. Conviene quindi passare in rassegna per gruppi tutti gli scritti del B. e rammentare ciò che in essi pur vale e può tuttora esser utile. Certo questo *qualcosa* non è molto, ma, come si vedrà, è — a mio avviso — maggiore di quello che, a giudicare da tutto il polverume in cui s'anida, si sia potuto fin qui ritenere (7).

*
* *

Nella sola *Accademia dei Cospiranti*, ch'era la sua, dal 1585 al 1621 circa, il B., davanti o a gara coi suoi consoci, detti l'Amoroso, l'Infiammato, il Maturo, il Benefico, il Fido, il Solerte, e simili, non tenne o lesse meno di una quarantina di Ragionamenti e di Discorsi, e una decina di Dialoghi, mentre lui stesso e i suoi amici, quasi per riposarsi dalle maggiori fatiche, scrivevano e recitavano varie centinaia di Sonetti, Canzoni, Elegie, Carmi d'ogni tipo e genere, in italiano e in latino, sui temi più disparati che venivano loro suggeriti via via dai casi quotidiani della società: nascite, battesimi, nozze, monacazioni, arrivi e partenze di Capitani e di Provveditori, genetliaci ed onomastici, guarigioni, morti, il tutto ispirato alla mentalità del tempo, cioè alle idee letterarie e filosofiche seguite dalla maggior parte degli scrittori degli ultimi decenni del '500 e primi del '600.

Non tutto però in quel periodo e in quelli successivi fino all'alba

del '700 — sempre eccettuando la Scuola del Galilei e dei suoi allievi — merita lo spregio in cui per molto tempo fu tenuto dagli storici del pensiero e della coltura, poichè, secondo osservò lo stesso Croce, anche il marinismo *avant lettre*, in sede letteraria, e la cosiddetta reazione cattolica, in sede storica e filosofica, furono giudicati con troppi preconcetti di parte e quindi male. E lo stesso autorevole critico ed altri prima o dopo di lui mostrarono, per conseguenza, come nel disgraziato secolo, accanto ai luminari della scuola sperimentale, abbiano diritto d'essere ricordati, se non altro per comprendere meglio la grandezza di chi tanto li superò, molti di quegli scrittori minori che costituivano il contorno e l'ambiente in cui pur vissero e dovettero aprirsi faticosamente la via i galileiani.

Per capir meglio la mentalità del povero B. che, nonostante la sua inguaribile boria, appartenne in pieno all'estrema retroguardia dei secentisti, è utile rammentare che fu per tutta la vita un ostinato seguace di Aristotele e di Tolomeo, per quanto fosse stato colpito (e lo disse) dalle notizie delle nuove teorie astronomiche, certo per mezzo dei suoi amici e concittadini Augusto Avogaro e Paolo Aproino, emerito studioso di matematiche e autore, il primo, d'un Carme eroico in esametri *De Primordiis Rerum*, nettamente innovatore, ch'egli stesso (guarda caso!) gli pubblicò, a pp. 384-86, dei suoi *Memorabilia*; e famoso allievo del Galilei e da questo assai stimato e benvenuto, il secondo, che feci conoscere io stesso fin dal 1941 (8). Quei due studiosi, anche con le dovute cautele allora necessarie, avevano per conto loro abbandonato la teoria geocentrica e sposato le idee del Copernico e del Galilei. Ora, anche tenendo conto di questo, per giudicare in modo equo ed obiettivo il B., conviene tener sempre presente ch'egli viveva nel più acceso periodo della reazione cattolica e della decadenza letteraria, contemporaneo com'era alle malefatte del Governo Spagnuolo in Italia, alle manifestazioni più esagerate del premarinismo, alle guerre religiose, alla lotta per l'Interdetto tra Venezia e Paolo V, ai malcelati tentativi della Corte di Madrid di sottomettere anche Venezia per mezzo degli Uscocchi e delle intese dell'Ossuma e del Bedmar, e infine di quelle due disgraziate Guerre di Successione pel dominio del Monferrato e di Mantova che recarono in Italia tanti lutti. Lui, da devoto suddito dei padroni del tempo, mai parla di tuttociò, ma, in tutte le bizzarre manifestazioni della sua vita e del suo pen-

siero, rispecchia fedelmente lo « scompaginamento » morale e culturale dell'età sua, figlio tardivo del classicismo rinascimentale, caduto, per tutti gli eventi del '500, nelle vacuità senza misura del secolo che lo seguì. Secolo, non privo, si badi, anche fuori del campo scientifico, di qualche buon nome, ma, in fondo, rispetto alle lettere, secolo di decadenza, che solo alla fine risorge con quell'Arcadia che doveva preludere al glorioso rinnovamento.

Ora, in questo singolare ambiente di decadenza e di cieco immobilismo, non avendo il B. tanto ardire e tanto ingegno da pensare con la sua testa e schierarsi con gli innovatori, non fece che seguire i mali esempi dei più, cercando di far stupire i suoi concittadini con l'eccentricità dei « modi » e delle « forme ». E ne vedremo qui le prove.

Una delle prime lo dico subito — fu quella dei soggetti da lui scelti per le sue esibizioni accademiche. Non furono pochi e anzi, ahimè, furono troppi per elencarli tutti, ma, tanto per darne una idea, i più cari, gli furono questi: ne *Lo Stimamondo*, come si può vivere felici anche nel più misero stato; ne *La Rapina*, come sia una tragica realtà che quaggiù si ruba, s'inganna, si uccide, perchè ciò è nell'ordine delle cose, mentre l'uomo onesto può cercar di prevenire il male, ma eliminarlo del tutto non può; ne *Le Opinioni*, che non bisogna stupirsi se esse sono sì varie, perchè *tot capita tot sententiae*, e ciò che importa, prima di seguirle, è riflettere se sono buone o cattive; ne *La Parsimonia*, ch'essa è la virtù del giusto mezzo, poichè l'avaro è odioso, il prodigo un pazzo; ne *La fronda di bianca pioppa*, ch'essa è simbolo dell'instabilità delle cose « nell'incostanza sua sempre costante »; ne *Gli spiriti di natura*, quali fossero in proposito le idee di Aristotele e di Galeno; nel Discorso suggeritogli da una Lettera del Frangipane *Sul Dominare*, se sia preferibile reggere i popoli col timore o con l'amore; ne *L'arte del ben regnare*, ch'è ottimo Principe chi concilia le esigenze dello Stato col bene dei cittadini; ne *La Sapienza*, ch'è un privilegio di pochi, insidiato o frainteso dai molti; ne *La Vita*, ch'è un dono di cui dobbiamo essere grati a chi ce l'ha data e che il suo valore non sta nell'oro, nella potenza, nella gloria, ma bensì nella virtù che ci aiuta a sopportarne le miserie; ne *La Morte*, ch'è un raccapricciante evento contro il quale non c'è riparo, ma che, in fondo, se si riflette, ci dovrebbe rendere più buoni e più credenti.

Simili paradigmi, a fondo filosofico-morale il Dr. B. esprime pure nei *Dialoghi*, facendo sostenere agli interlocutori le opinioni dei più e le conclusioni dei meno, tenendo presente che, in via ordinaria, questi ultimi sono i più savi perchè « il volgo non ragiona ». Così vediamo verificarsi nel colloquio *Il Ternario, ovvero l'Ethimologia di Trevigi*, stampato nel 1592, in cui, dopo aver discusso quale sia la forma più corretta del nome che ha la città, passa ad esaminare con un suo amico accademico come quel nome sia sorto e conclude — risum teneatis! — per ritenerlo derivato da un antico busto in marmo d'una donzella a tre faccie, conservato *ab immemorabili* nella Piazza Maggiore della città; nel dialogo *Il Quero, ovvero del Paragon delle cose*, riferisce un cavalleresco dibattito sul valore delle lettere in confronto a quello delle armi, sostenuto per suo suggerimento dal Padre Servita Giuseppe Policreti e da un certo Cavalier Quero.

Qualche volta sceglie la forma dialogica per snocciolare tutte le lodi possibili di qualche suo autorevole amico, come fece nel 1603, assumendo per suo interlocutore il dotto Giovanni Novello onde illustrare con lui « gli eccelsi meriti del D.r Gio. Antonio Nuado, detto il Sardo, Filosofo, Teologo, Dottore, Lettore versatissimo », promotore dell'Accademia degli Anelanti (9).

In ognuno di questi lavoretti, sia al principio che al fine, c'è una serie interminabile di Lettere di Dedicà, di Prefazioni, di Sonetti, Elegie, Distici latini ed italiani, Epigrammi, Anagrammi, Acrostici suoi e di altri, riboccanti di lodi senza fine, e di solito un Elenco, assai lungo e diligente, degli Scrittori antichi e moderni di cui l'A. ha citato e riportato, per dimostrare ad ogni piè sospinto la sua impareggiabile dottrina, qualche verso o frase o sentenza. Si deve anche aggiungere che, in quasi tutte le sue stampe, il B. fa riprodurre sotto il titolo il Sigillo di Treviso o il suo Stemma e spesso correda il testo di qualche suo acrostico con adatte vedutine in legno o in rame (10).

* * *

Un altro numeroso gruppo dei suoi libercoli ci è offerto dalle prove e dai versi innumerevoli scritti per l'arrivo o le partenze dei Provveditori e Capitani inviati a turno di due o tre anni in Tre-

viso, come in tutte le città di Terraferma, dalla Serenissima. Di solito il Consiglio Maggiore della città incaricava un cittadino per ciò adatto a porgere il saluto o i ringraziamenti ufficiali al personaggio in causa, ma quando quell'Orazione, in italiano o latino che fosse, veniva stampata, apriti cielo, tutti i poetastri dell'ora vi aggiungevano sonetti, odi, capricci letterari, tra i più strani e inconcludenti.

Fra le pubblicazioni di questo tipo, dettate quasi per intero dal B., vi sono quelle in onore dei Provveditori *Dardi Bembo*, nel 1590; *Giustinian Contarini*, nel 1598; *Francesco Morosini* che gli fu amico, nel 1600 ⁽¹¹⁾; *Giulio Contarini* nel 1602; *Antonio Marcello* e *Marcantonio Michiel* nel 1610; *Marcantonio Zeno* nel 1613; *Lorenzo Soranzo* nel 1615; *Antonio Priuli* che fu poi eletto Doge nel 1618; *Pietro Correr* nel 1621; *Bartolomeo Donato* nel 1626.

In queste Orazioni, scritte per commissione del Consiglio Maggiore della Città o di un gruppo di autorevoli cittadini e in via ordinaria sempre compensate, chi oggi le legge può trovare, in mezzo alle interminabili frasi di spagnolesco omaggio, non poche notizie sugli atti di governo e sui lavori fatti eseguire durante il loro reggimento dai vari Provveditori e Capitani. Alcune *Orationes* del B. ricordano, ad esempio, confermando l'interesse fattivo della Serenissima per le Città di Terraferma, il riatto dei Ponti di S. Margherita e di S. Parisio, la ricostruzione delle chiaviche del Botte-niga, l'escavo dei vari « cagnani » per dar miglior sfogo alle acque, il restauro delle riviere del Sile, la rinnovata « saliggata » o pavimentazione della Piazza del Duomo, gli abbellimenti della Loggia Pubblica e del Palazzo Pretorio, le provvidenze ottenute dal Senato per le secolari minacce del Piave contro gli argini di Nervesa ⁽¹²⁾.

Alcuni altri lavori, pur degni di nota, stanno a se e giovano a farci conoscere, oltre gli uomini, vari svaghi e passatempi di quel secolo.

Essi sono i componimenti del B. sopra *Una partita a scacchi* da lui giocata col Sig. G. Bomben e descritta poi in terzine come appendice alla famosa *Battaglia de' Scacchi* di Mgr. Vida, tradotta in ottava rima da Girolamo Zannucchi di Conegliano e uscita in Treviso pei tipi di A. Mazzolini nel 1589; o quel *Sommario della Giostra Trivigiana del 1597* che suggerì e promosse quella più ampia e interessante illustrazione fattane in forma di Dialogo dal D.r Gio-

vanni Della Torre in un elegante volume edito nel 1598 dal Dehuchino (13). Tale lavoro merita un particolare ricordo nella storia del costume anche pel fatto che allega alla fine la relazione di un altro raduno cavalleresco del tipo fattosi nella Piazza di S. Martino presso il Sile nel 1481.

Il B. parlò poi di altri giochi e sfide del suo secolo in varie altre sue pagine come quelle sulla *Caccia al Toro* che si faceva nella Piazza del Carrubio, o sulle gare popolari dette delle *Forze d'Ercole*, e delle *Cuccagne all'Anitra asciutta e bagnata* che si indicavano ogni anno sulle rive del Sile (14).

C'è poi da aggiungere che un intero libriccino di pp. 119, in 24, egli dedicò ad uno di quei tanti trattenimenti signorili detti *Veglie*, che si tenevano nei carnevali dei tempi suoi in publico palazzo, veglie in cui, proposto un determinato tema, dame e cavalieri in costume andavano a gara a risolverlo, dicendo tutti « la loro ». Della festa in parola che si ripeteva con lievi varianti per cinque o sei Domeniche di seguito, fu regista e donno, nel 1610, il poeta serravallese Guido Casoni, ma il B., che non tralasciava occasione per far gemere i torchi, ritenne opportuno di fissare il ricordo e descrivere minutamente le vicende di quelle sei serate in uno dei suoi più rari volumetti, intitolato: *Le Veglie havute in Trevigi nel Publico Palazzo l'Anno MDCX. Registrate dall'indefesso Academico Cospirante. Per Relatione dell'Eccellentiss. Signor Bartholomeo Burchelati Fisico. Aggiuntovi per la sesta, et ultima Veglia, il Senso Amorofo, Dialogo del Sensato fra gli Academici Cospiranti* (15).

Il libriccino, che è dedicato all'amico suo G. Pinadello ed uscì nel 1614 pei tipi del Righettini, in un'edizione in 24 di pp. 119, ci trasporta in quel piacevole raduno che si disse tutto luci ed eleganze, in cui si proponevano agli intervenuti questioni come queste: Che cosa è amore? Come accostarsi a Cupido? Quali sono le sue malefatte? Oppure, come nella I^a Serata, in qual modo si potrebbe raggiungere una formosa fanciulla che ha nome Floristella e fu relegata in una remota isola da un severissimo genitore? — Facendosi pesce e delfino o rosignuol volante, ma, si chiede, quand'anche si potesse farlo, quali arti sarebbero da usare per farsi preferire fra i suoi tanti ammiratori? — Il nostro Medico-Fisico, che non andava tanto pel sottile, aggiunge per conto suo ai soggetti delle prime cinque Veglie, rallegrate da musiche, canti e danze, un suo

certo *Dialogo sul Senso Amoros*, che avrebbe voluto leggere in pubblico, ma, per fortuna, si limitò a stampare come allegato del libretto.

Questo *Dialogo* egli lo immagina scritto dal Cospirante Sensato, ch'era poi lui, con un criterio morale e poetico analogo a quello che nell'inverno 1596, cioè 15 anni prima, in simile occasione, lo aveva fatto innamorare — sembra invero in modo poco conveniente ad un uomo della sua levatura, non più giovane e padre di numerosa prole — della Podestaressa del tempo, Donna Orsetta Viaro-Morosini, per la quale, *horribili dictu*, compose un *Canzoniere* (descritto nel 1900 da A. Dal Secco, ma ora inesplicabilmente scomparso) *di ben 80 Sonetti*, nonchè un'*Orazione*, che resta fra i suoi inediti, per la partenza sua e di suo marito N. H. Stefano Viaro per Venezia.

* * *

Passati così in rassegna i lavori accademici, encomiastici ed occasionali del B., vediamo ora brevemente quali documenti egli ci abbia lasciato come poeta puro.

Nel suo secolo, ben si sa, per gli uomini del suo stampo che in realtà eran molti, non si poteva coprire nessuna carica pubblica, nè esercitare anche la più modesta delle professioni, se non si era disposti ad occuparsi di tutto un po' e a stendere su qualsiasi tema un sonetto, un'elegia. Il B., da buon seguace del Bembo e del Marini, ma con molto minor ingegno del loro; da dilettante perpetuo di poesia a fondo classico, ma a forme petrarchesche ed umanistiche, pieno la mente di un'infinità di letture di opere antiche e recenti, esordì assai presto, pubblicando, pare per consiglio del Tomitano da lui conosciuto in Padova, mentre seguiva i corsi di medicina, un volumetto di versi latini intitolato *Tyrocinia Poetica*, uscito in Padova nel 1577-78 in due parti, presso il Tipografo L. Pascasio, e da lui dedicato al suo amico e zio, Maestro di Leggi, Vitale Vitali e al Prof. di Medicina, Girolamo Mercuriali. La silloge tratta di tutto un po', ma in ispecie dei suoi amori per tre giovani donne di nome Laura, di cui il primo durato fino alla precoce morte di lei; il secondo finito presto per un contrasto; e il terzo « interminatus ». Seguono ai versi su tale tema altri numerosi componimenti in latino (distici, odi, carmi), uno in spagnuolo (lasse monoritme) e pochi in volgare (sonetti, stanze, ballate) di soggetto pastorale, guerresco, venatorio, amoroso, satirico, commemorativo. A quali

donne reali corrispondessero quelle tre Laure non si sa, ma è probabile che la seconda fosse figlia del suo stesso Prof. Girolamo Mercuriali, il quale, giudicando il suo allievo « troppo giovane e un po' bizzarro », preferì darla in isposa ad un nobile forlivese. Per la prima delle tre fiamme, quella ch'era morta, il B. stese questi versi latini che amo riferire per saggio:

Occidit (ò saevum fatum) mea Laura, quid ergo
 Ipsam feram maesto carmine solus inops?
 Occidit ingrato nunquam condenda sepulchro,
 Quae fuerat formae gloria, candor, honos,
 Melpomene faveas maerenti, quodq. dolore
 Distentus taceo, praecipe maesta gravi.
 Sed quid praecipies, virtutis lumen ademptum
 Si nobis, secum dum mea Laura trahit?
 Est lachrimis sectanda piis, penitusq. gemendum.
 Infausta hac vita dum licet usq. frui.
 Iam diffunde Silis flens his placidissime ripis,
 Quas lambis gratus fusius amnis aquas,
 Pectora plangentes juvenes; teneraeq. puellae
 Discite quod turres, culmina q. alta ruunt,
 Iam mihi met vita est gravior, pariterq. sepulchro
 Cum Laura moriens conderer ipse libens.
 Legibus iniustis quibus abstulit invida Lauram
 Petrarcae, hanc rapuit mors inimica mihi.

mentre per la terza « amor interminatus » dettò questo sonetto:

Ove ha la Bottenica il più bel letto,
 Et col tacito Sil si mischia insieme,
 Stavami ingombro di amorosa speme
 La memoria, il pensier, la voglia, il petto.

Quando l'unico mio raro diletto
 Co 'l casto piede il ricco ponte preme,
 E allor, com'huom che de repente treme,
 Non pur le dissi ch'io le son soggetto.

Come havrà lieto fin cotanto Amore
 Se a cominciar sia così pigro e lento?
 Come uscir potrò mai fuor di tormento?

Ahi rea legge d'Amor, che in lungo ardore
 Viver si debba, et perchè non mi pento?
 Perchè non val ardir contra di Amore.

Altri versi in questi *Tyrocinia* hanno per tema la Rosa e sono invero esametri latini abbastanza felici, o i Sogni di Sileno, o i sentimenti che lo legavano alla madre, alle sorelle, al suo primo maestro Girolamo Scala, all'amico Dr. Francesco Aproino, testimonianze tutte d'un animo sano e gentile, per quanto nell'*Altera Pars* della Raccolta indulga qua e là alle sconsideratezze del tempo.

Ma *de hoc satis* e passiamo ad altri suoi spassi poetici e a quelli soprattutto che meritano un pur breve accenno.

Primo fra essi, per quanto innegabile imitazione di altri poemetti del genere a partire dal *Dittamondo* dell'Uberti e giungere ad alcuni *Carmi* dell'umanista Girolamo da Bologna, ma, in fondo, interessante, per le notizie geografiche, storiche ed oggi diremmo, turistiche, delle campagne venete, è il Poemetto in ottave, da lui pubblicato nel 1621 e di nuovo più in esteso nel 1625, in cui descrive una gita fatta in compagnia di sua figlia Battista, nata dal suo secondo matrimonio, sui colli trevigiani. Il libro di 312 pp., in -32, s'intitola: *Il Ritratto del Vistoso, Già tremendo, Hor Venerando Colle di San Zenone sul Trevigiano, Opera del S. Dott. Burchelati da lui medesimo al Genio suo indirizzata*, e fu edito nella sua definitiva stesura del 1625, in Venezia, dal Righettini, con la solita Licenza dei Signori Superiori.

Esso è un poemetto in ottave, inframmezzato da brani in prosa e citazioni di autori italiani e latini, a commento dei vari argomenti trattati e delle lodi delle bellezze naturali del Colle di S. Zenone e in genere dei Colli Asolani, con un'Appendice di svariate poesie e alcune Lettere a lui dirette a plauso della I edizione del lavoro.

Dopo un'ampia Introduzione in prosa (pp. 1-54) l'A. inizia il suo canto in lode del Colle che «vide» tanta storia ed ospita oggi nei suoi dintorni tanta gioia di lavoro e di vita (pp. 55-194). Salendo sulla sua cima non si rievocano soltanto le sanguinose vicende ezzeliniane di cui esso fu teatro, ma i casi successivi che vi si svolsero e le liete, felici attività agresti cui si assiste, peregrinando come dice d'aver fatto egli stesso, di casale in casale e di villa in villa. A S. Zenone, ad es., ha visitato l'ospitale Palazzo Di Rovero e poi altre Ville e Villette nei borghi vicini, o in mezzo agli ameni boschetti delle circostanti campagne.

Che c'è mai, egli si chiede, di più gradito e delizioso del villeggiare? Orazio e Virgilio se ne beavano, i dotti umanisti del '4 e del

'500 scrissero in campagna le loro opere più ispirate ed egli stesso (vedete che modestia!) attinge le idee più felici della sua mente guardando dall'alto della sua Torre in Treviso, con un buon canocchiale, i monti e le pianure lontane, o recandosi a visitare, a premio d'ogni fatica e a compenso d'ogni affanno, i suoi più cari amici nelle loro case di campagna. Amante com'era delle digressioni e pronto a riportare i pareri altrui, anche qui ne riferisce non pochi, mentre per i facili richiami della sua memoria a luoghi, fatti, persone, ogni tanto fa una parentesi, come ad es., a p. 144, per riferire alcuni distici da lui composti per il Canale della Piavesella e l'Acquedotto della Brentella; o per discorrere, a p. 176 e sgg., dell'*Orlando Santo*, poema cavalleresco in otto Canti, pubblicato allora, allora (1622) dal suo conterraneo ed amico Giulio Cornelio Graziano ⁽¹⁶⁾. Il B., finalmente, s'accorge che la digressione su quest'ultimo tema è piuttosto lunga e riprende allora le sue descrizioni, scusandosi col lettore dei suoi « straordinari passaggi con l'opre altrui ».

Fa poi seguire sei Sonetti sulla sua amatissima Torre — già stampati 33 anni prima nel suo Ternario — e su ciò che in essa si gode, si pensa, si vede, lunge dal volgo folle ed insano; un'Ode latina a lui dedicata da Girolamo Aleandro; e le sue pagine in prosa e in verso su *La Zanzara*. E, come ciò non bastasse, stampa nel volume (pp. 262-84) tutte le lettere di plauso ricevute pel libro e (a pp. 285-88) alcuni suoi Sonetti sulla Villa di Giorgio Contarini a S. Angelo di Sala (Padova), che godo segnalare come documento sul tema sempre interessante delle vecchie Ville Venete ⁽¹⁷⁾.

Molte altre cose dice però nell'ultima parte del denso volumetto, perchè, sempre citando ciò che sul tema scrissero antichi e moderni, trova modo d'inserire altri sei Sonetti per illustrare i Contenti, i Commodi, gli Utili, i Diletti, di cui egli usufruisce nella sua Villa della Carità. Era una Villa che, a poche miglia in Nord da Treviso, egli possedeva da ben 30 anni e ogni anno, dice « l'ho abbellita, allargata, provvista di nuovi campi. È un'ospitale edificio, a confini murati, con annessi rustici, fienili, stalle, pozzi, orto, giardino, mentre nella sua parte padronale vi sono ben 11 stanze, 2 grandi sale, uno studio e al terzo piano un granaio e una colombaia. L'hostier, il beccaro, il mugnaio e il fabbro non son lontani e copiosi sono i prodotti vegetali ed animali della circostante campagna ». Chi potrebbe lagnarsi di vivervi, osserva il suo felice pro-

prietario, se tale Villa mi permette di mutar stanza, orario, lavori, secondo il tempo e le stagioni? D'altra parte io non vi sono prigioniero e

Ne vò a l'hostier l'alcuna volta, e trovo
 Passeggier, nove, ch'ivi alcun mi spiega:
 E così ingiovanisco, e mi rinovo.

Chi sospettasse che il tempo ch'io trascorro colà fosse scarso di dilette errerebbe di molto, poichè quali gioie possono essere maggiori di quelle offerte dagli svariati spettacoli della natura, verso il monte, verso il piano e nelle vicine coltivate campagne, di giorno, e guardando il cielo di notte? E quali compiacenze non mi recano le visite che ricevo e che faccio? Dirò per questo (Ibi, p. 297) che:

Metropoli de gli altri luoghi miei
 N'è questo, quindi io visito Fontane,
 Villorba, Sant'Andrato, non lontane
 Ville, e Ca' nova, e Camalò con lei.

Da quell'io passo a Cusignana, e quei
 Supero mille passi la dimane
 Per Nervesa veder. In questi pane,
 E vin, tutti Poder n'hò, gratia Dei.

Visito il gran Compar mio Pinadello
 Vicino, e gli Aproini miei parenti:
 Borso, Onigo, Zantan, Grazia, Legname.

Non già per medicar: ma per contenti
 Partecipar con tal nobile drappello,
 Dolcemente traendo al lungo il stame.

Voglio dire, prosegue, Mgr. G. Borso, Nobile Canonico trivigiano, coi suoi fratelli, in Camalò; il Cav. Guglielmo Onigo, col figlio suo Alessandro, a Cusignana; il Sig. Deifilo Zantani, Accademico Veneto, e il Sig. G. A. Aproino, mio primo genero, col sapientissimo suo fratello Mgr. Paolo, Dottore e Canonico, alle Ca' Nove; Mgr. Prete Sallustio Grazia, senese, Rettore di S. Andrea, ed anche l'Ill. Sig. Francesco Volpato, mio figlioccio, in Nervesa; il Sig. Camillo del Legname, Notaro dei Seniori, e il Dr. Marcolini, in Santandrà; e i Sigg. Bartolomeo Corona, mio german cugino, e Tomaso Rugolo, mio caro vicino in città e in villa, a Villorba.

Insomma « i benefici del villeggiare, conclude il B., sono innumerevoli e per conto mio vi appresi, tra l'altro, a meditare, ad osservare i cieli, a ponderare i misteri, a considerare le ipotesi e le opinioni delle Scuole e dei Filosofi e.. a convincermi, dopo avere riflettuto sui cicli, epicicli, eccentrici, che la norma ora in uso è alquanto sospetta ». Conclusione che fa sentire, pur nella sua pavida, prudenziale dicitura, come l'amicizia di Mgr. Paolo Aproino, deciso seguace del Galilei, avesse fatto sorgere, anche nel nostro cocciuto aristotelico, qualche pungente dubbio sulla solidità delle sue opinioni. Per modificarle tuttavia a fondo il B. era troppo poco loico e troppo poeta e così ... continuò a credere che la terra stesse ferma e il sole girasse!

* * *

Passando ora ad un altro gruppo di opere del Nostro, cioè a quelle erudite, ne apre la serie un volume in latino *Epitaphiorum Dialogi Septem*, uscito nel 1583, il quale, però, essendo in fondo una cosa sola con la maggiore opera sua che è quella dei *Memorabilia*, stampata nel 1616, vuole che se ne parli insieme più avanti.

Qui, invece, ricorderò che, nel 1593, continuando a rimanere nel sereno ed allegro argomento del diletto in villa, il B. compose un grosso volume in -8° grande di pp. 222, ridotto a stampa in Treviso nell'Officina di Aurelio Righettini, col seguente titolo:

Charitas sive Convivium dialogicum septem physicorum. - Bartolomaei Burchelati - Philosophi, Ac Medici Clinici Ter. Opus. -

In quo quidem apparatus, ritus, ordines, cibaria, potus, utensilia, et id genus plurima ex Antiquorum Promptuariis apposita elucidantur.

Additis in id Quaestionibus Convivantium Studiosi perinde, atq. Contemplativis hominibus apprime profuturis.

Quaestiones Argumentum indicabit.

Precede il testo l'immane lettera di dedica al Sig. Gaspare Perliliaro, Conte di Brugnera, in cui l'A. racconta che incontratosi una certa mattina nella Piazza Maggiore di Treviso con dei suoi Colleghi medici e precisamente i Dottori Aproino, Baldassare, Calza, Federici, Geto, Quinzio, li invita a passare un giorno con lui nella sua Villa della Carità.

Quei suoi amici ben di cuore acconsentono e la brigata sale sopra una carrozza a due cavalli che presto li conduce alla mèta. Appena smontati, salgono la scalea esterna della palazzina, filosofeggiano sui distici incisi sopra le porte, e poi si assidono ad una tavola di marmo sotto una pergola di viti. E là, da buoni amici, tutti *procul negotiis*, conversano sull'ordine e le norme dei conviti, sui modi del bere e del servire i cibi, sempre riferendosi a ciò che scrissero e dissero sul tema i poeti e i prosatori più celebri, con felici associazioni d'idee, sentenze e frasi in proposito. Ogni voce dei pasti (minestre, pietanze, contorni, formaggi, dolci, vini; modi di cuocere e presentare le vivande; e perfino gli utensili di cucina e le stoviglie usate, ecc.) da luogo ad eleganti digressioni, domande, risposte, eruditi richiami. Dopo di ciò — *ben pransi e ben poti* — i commensali si spargono, chi qua, chi là, nell'orto, nel giardino, nel parco, nella casa colonica, nei locali diversi della villa, finchè, verso sera, riunendosi ancora un po', il Dr. Federici tratta del modo di sedere a mensa degli antichi; il Quinzio dei modi di tener freschi i vini; il Geto dei migliori semi e piante di limone; l'Aproino della civile rusticazione; il Calza della *vanitas omnium rerum*; il Baldassare del carattere della cena rispetto al pranzo; l'anfitrione del quesito se si debba fare un sol pasto o più. Dopo di che, pienamente soddisfatti delle loro curiose disquisizioni, partono per ritornare in città, profondendosi in mille ringraziamenti pel padron di casa, ideatore di quel *dialogicum convivium*, mentre esso, umile in tanta gloria, è lieto del suo esito e si accinge a stenderne l'accurata precisa relazione che uscì l'anno dopo, 1584, preceduta dai versi latini di vari suoi conoscenti sull'originale convegno di cui s'era sparsa la notizia e accompagnata alla fine da alcuni preziosi *Indici dei vocaboli latini allora in uso sul tema conviti*, nonchè di tutti gli scrittori d'ogni epoca e paese, citati per le loro notizie o massime conviviali nel corso del dialogo. Tali Indici elencano poi, oltre agli Argumenta notabilia del raduno, i Nomina virorum in Convivio, dal Praebitor ai Convictores, Compotatores, Cocus, Pincernae, Sodales, Structor, Bibendi Arbitrator, ecc.; i Nomina Convivalia: Prandium, Caena, Edulia, Cibaria, Dapes, Epulae, Obsonia; il Catalogus utensilium habitorum in Convivio: Abacus; Vasa stannea, testacea, majolica; Lacticinia, Lances, Gabatae, Patinae, Allulae; Mensae circularis, rotunda, hypaetra; Pelvis, Vascum aqua, ecc.; i Vasa

vinaria recensita: Amphora, Congii, Urna, Heminae, Phialae, Calices, Paterae, Craterae, Deunces, Trientes, Quinurneces, Sextantes, Cotylae, Rami, Pocula, ecc.; il Catalogus obsoniorum, antipasti, minestre, pietanze di pesci e di carni, citate ed illustrate: Carnes salitae, Linguae bouillae, Petaso, Perna, Salsamenta, Citri frustula cum Saccaro et Rosacea, Mala medica, Palumbes, Pulli, Anatae assae, Osellae, Panes, Placentae, Sal, Synapis, Palumbe torquati, Columbae, Pulli elixi, Caro vitulina, Boum interanea, Meleagris, Olivae, Moretum, Mel, Lac, Ova, Caseis, Poma; Pyra cruda, cocta, muscatella, Persica, Pistacia, Nuces, Amygdale, Castanee; la Lista dei Vini: Vinum dulce, vetus, vetustum, merum, temetum, caecubum, dulcis liaeus, Potum mistum, Vappa, passum, coctus, ecc.; i Formaggi, le Frutta e i Dolci, dal caseus casalingus ai semina saccharo confecta.

Questi, però, erano passatempi, atti, come altri svaghi simili, a far dimenticare, almeno per brev'ora, le comuni preoccupazioni del vivere, ma il B., pur in mezzo ai ritrovi accademici e alle veglie di palazzo, fu attratto più di altri scrittori del tempo, certo per le sue numerose sventure che lo colpirono e per le tante morti cui, come medico, dovette assistere, a sfogare il suo amore per l'erudizione, raccogliendo tutte le iscrizioni e gli epitaffi che gli cadevano sott'occhio, e di riflesso, occupandosi con una certa innegabile perizia, priva *va sans dire* di critica, ma in ogni modo non disutile a chi sappia distinguere il grano dal loglio, della storia antica e soprattutto recente della sua città.

Già si è detto che in una sala della sua Torre esso andava raccogliendo marmi ed oggetti antichi, epigrafi, pitture, libri, rarità naturali ⁽¹⁸⁾ e si sa, d'altra parte, che girando per la sua professione tutte le piazze e le vie della città, curioso com'era d'ogni anticaglia, non trascurava di osservare anche le più umili testimonianze del passato ed era felice quando poteva scoprire qualche antica pietra inscritta o rinvenire in Mss. fino allora negletti qualche ghiotta notizia locale. E convinto insieme che a nulla giovassero le scoperte di questo tipo e gli studi ch'esse potevano suggerire se non si fosse provveduto a segnalarle e a farle conoscere, decise nel 1583 di porre alle stampe, in Venezia, presso la Tipografia Guerrea, i suoi *Epitaphiorum Dialogi Septem*, dedicandoli « Ad illustriorem Tarvisii civiumque memoriam ». È un volume in-16 gr. di pp. 335 n.,

più 37 di Preamboli, Xilografie, Indici n.n., in cui, come in tutti i lavori del Nostro, c'è più fieno che fiori, seppur questi, in tal caso, siano degni tuttora, come si disse, di una certa attenzione.

I personaggi dei Sette Dialoghi sono l'A. stesso e l'amico suo Alessandro d'Onigo, e la silloge è offerta *Illustribus Tarvisii Provisoribus*, cui, egli afferma di dover sempre un'infinita riconoscenza per l'interesse che in ogni occasione dimostravano per la storia e i fasti della Marca. È « pertanto confortevole, egli scrive, occuparsi qui del passato, sapendo che i miei contemporanei adeguatamente lo considerano ». Nello stesso tempo illustrare tutti i cimeli disponibili è impresa impossibile e « mi limiterò, egli prosegue, a ragionare: 1º, di quelli che si riferiscono alle famiglie più insigni che qui ebbero vita e briga; 2º, delle iscrizioni più vetuste affisse da tempo nei pubblici edifici o da me scoperte ».

Passa in tal modo a conversare col suo compagno di ricerche sulle maggiori vicende dei Da Camino, dei Rinaldi, dei Nordiglio, dei Da Coderta, dei Collalto, degli Arpo, di Francesca Petrarca e di Pietro di Dante e delle loro tombe, dei Da Legname, degli Strasso, dei Tempesta, degli Azzoni Avogaro, di Benedetto XI e del Tempio di S. Nicolò, dei Da Bologna e specialmente del poeta Girolamo, e di altri personaggi o famiglie, ricordate tutte in un modo o nell'altro da iscrizioni esistenti.

Nel Sermo IV i due interlocutori rievocano le tradizionali e più remote vicende della storia del Veneto e in particolare di Treviso, ripetendo, più o meno, quanto era stato raccolto in proposito dai vecchi cronisti, dal Della Torre, dallo Zuccato, e dal Bonifacio e ciò che, volgendo l'attenzione sui secoli primissimi del Veneto romano, si poteva dedurre, con l'aiuto delle epigrafi e degli scrittori latini, sui più vetusti casi della città del Sile. Ed ecco il B. far menzione nelle sue pagine delle più importanti notizie sulle acque che bagnano la città; su San Liberale suo patrono, e sulle chiese e vicende più famose, riportando, coi dovuti commenti, le iscrizioni che saranno studiate più tardi dal Grutero, dall'Avogaro e soprattutto dal Mommsen.

Nel V Dialogo tratta del Tempio di S. Francesco e dei suoi monumenti funebri, tra cui quello dei Lancenigo, il quale gli suggerisce, in compianto della moglie di Nicola, ultimo di quel casato, Clara Damiani, allora morta, ben dieci Epigrammi in suo onore; dei

Da Prato, dei Bomben, dei Roveri, dei Lana, ecc. e passa quindi alla Chiesa di S. Nicolò, di cui ricorda in special modo il Mausoleo degli Onigo e gli Epitaffi posti sulle tombe Bonsembiante e Malchiostro.

Nel Dialogo VI il lettore è condotto ad indugiarsi sulle benemeritenze dell'umanista e poeta Rolandello, nonchè delle Famiglie Oliva, Loredan, Bressa, Pola, Sugana, Della Lasta, Forzetta, Zucato, Salinguerra, Bosello, le cui tombe erano disseminate nelle varie chiese di Treviso e soprattutto — nemmeno a farlo apposta — in quelle che poi scomparvero o furono più manomesse. Nel VII ed ultimo si discorre degli Epitaffi Martelli, Brandolin, Della Torre; degli storici di Treviso, e di varie persone modeste od incognite. Chiude l'opera un'Appendice dedicata alle epigrafi *doctorum hominum*, sia di coloro ch'ebbero cattedra nel pubblico studio di Treviso, sia di altri che spesero la loro vita in alti e degni uffici. Ci passano quindi davanti Vescovi famosi come la LL. EE. Giovanni, Alberto, G. Della Vazzola, Pietro Baone, Nicolò Franco, Alberto Ricci, Fr. di Salomone; i Canonici e Giuristi Brancasecca, B. Rover, M. Spineda, A. De Ducci; i Medici P. Gatto, Alberto da Treviso, L. Sovernigo, ecc. ecc., fino a quel I. A. Benaglio, anche lui poeta come il B., che nel 1569 si rese benemerito per aver fatto costruire delle nuove case e avere risanato uno dei peggiori quartieri della città.

La pietosa ed utile raccolta di tante memorie finisce con alcuni tetrastici sullo stemma dell'A. e con una coroncina di distici su quello della città, tra cui questi che riporto:

Tervisium trino tervisum numine, ternis
Ter dum te a pravis hostibus eripuit.
Trinitas, et Charites, et Spes, Charitasq., Fidesq.
Sint curae, cordi, pectore, mente, animo.

Ad Silim:

Care Silis, dilecte Silis, Silis alme, poetas
Surgentes gremio collige, coge, fove.

Ad Buthiniam (o Cagnan):

Allue Buthinica urbem, velut undique semper,
Murmure cum placido commoda tanta ferens.

Ad Plavim:

O rapida, atque rapax Plavis teneas precor undas
Alveo in assueto, devia ab urbe precor.

Mai stanco tuttavia il B. di *colligere omnia fragmenta temporis acti* e convinto che fosse doveroso non lasciar cadere nell'oblio nessun titolo d'onore della sua Treviso, non tralasciò, come si vedrà ancor meglio nella disamina dei suoi scritti inediti, anche dopo il 1583, anno della pubblicazione degli *Epitaphiorum Dialogi*, di ricercare e trascrivere tutte le altre notizie possibili su persone, fatti e cose ecclesiastiche e secolari che non avevano trovato posto nella sua prima silloge e si riferissero al passato recente e lontano della sua città. Il lavoro, portato avanti con la massima del *Nulla dies sine linea*, non fu nè lieve, nè breve e subì, per quanto attestano vari abbozzi e minute esistenti tra le sue carte, varie modifiche e rifacimenti, ma, alla fine, temendo che la morte gli vietasse di fornirlo, si decise di farlo uscire ad ogni costo ed ebbe la compiacenza, espressa nel Proemio, di vederselo stampato pei tipi del Righettini, in un grosso 8° di 718 pp., nel 1616. Tale libro, data la mentalità dell'A., non c'è bisogno di dire, come osservò saggiamente il Tiraboschi in un suo breve accenno, che è « un magazzino ove c'è di tutto un pò, ma anche, si deve riconoscerlo, dati, documenti, iscrizioni, notizie, per più riguardi rare e curiose ». E che la cosa sia vera lo testimonia invero lealmente il titolo: *Commentariorum Memorabilium multiplicis historiae tarvisinae Lucuples promptuarium. Libris quatuor distributum historico, antiquario, poetae, philosopho, in primis autem christiano ac funebrium studioso, jucundum atque utile*. E in armonia al titolo lo dimostra il contenuto dell'opera, poichè il B. in essa espone ed illustra quanto ha rintracciato e messo insieme, nel I Libro o Parte del lavoro, su ciò che riguarda la vita ecclesiastica e religiosa della città; nel II, quel che si sa, per gli scritti ed iscrizioni più o meno vetuste, intorno ai personaggi secolari (soldati, nobili, giurisperiti, medici, filosofi, letterati, poeti, ecc. indigeni e forestieri; nel III, quanto le epigrafi onorarie e le istorie fan sapere dei pubblici magistrati ch'ebbero uffici in Treviso; nel IV, quello che non si deve omettere sui semplici cittadini e sulla vita collettiva pubblica e privata della capitale della Marca (19).

In un libro moderno di tale tipo lo svolgimento correrebbe piano, obiettivo e senza digressioni, ma nelle 718 pp. del B. come non pensare che, anche le notizie meno discutibili su fatti, persone e monumenti siano mescolate a tutte le ipotiposi, le metafore, le

iperboli del secolo? E come non arguire, dati gli usi dell'A., che il tutto sia manipolato con l'inserzione e l'aggiunta continua di versi in latino e in volgare, di massime e sentenze di classici, di sermoni e di epigrammi, spesso illustrati da fregi, iniziali, occhielli, chiuse, stemmi, motti ed imprese, disegni di epigrafi riprodotti da punzoni in rame o in legno e anch'essi parte vitale del testo?

Il *Commentarium* è dedicato alla venerata memoria del Papa trivigiano Benedetto XI e reca, al principio, una lettera in cui si raccomanda il libro agli Anziani di Treviso e ai concittadini suoi tutti perchè si potranno apprendere in esso molte utili cose, e prime fra tutte quella — ahimè, ben nota, ma spesso obliata — che si muore, che tutto passa, che l'unico modo per non disperarsene, è lavorare virtuosamente e virtuosamente vivere pel sicuro, giusto giudizio che ci attende. Dopo che l'Amico Lettore avrà ciò considerato, legga, egli ripete, la sua opera e saprà (e qui il B. dà gli accurati elenchi di ogni argomento da p. 25 alla 73) chi furono e che cosa fecero per la loro patria i personaggi e le famiglie più cospicue da lui ricordate o quanto egli riuscì a rintracciare sui più famosi edifici religiosi e civili. Ritiene degna di una certa attenzione anche la lista dei più celebri scrittori trivigiani, col fedele elenco di tutte le loro opere.

Seguire l'A. nella fitta selva dei *Memorabilia* sarebbe poco savio ed inutile e mi limiterò a ricordare che, pur facendo più volte presente al lettore che quaggiù:

Ad magnam antiquam matrem convertitis omnes
Et nomen vestrum vix reperitur ibi,

il B. crede al valore delle antiche iscrizioni e se ne vale, con seria diligenza, come elemento di storia. E dimostra anche, nel capitolo *Praeloquia*, come in esse si possa raccogliere una larga, curiosa messe di vocaboli relativi alla morte, ai funerali, alle tombe e in genere alle usanze in proposito dei vari popoli. Il tutto, naturalmente, suffragato, ad ogni piè sospinto, da pensieri e sentenze di autori.

Si deve pur notare che nel IV Libro, indirizzandosi *cunctis civibus tarvis. vita fruētibus*, crede opportuno di offrir loro un'accurata epitome della storia della loro città dai favolosi tempi di Osiride (e non si dice altro) all'anno in cui egli scriveva. L'epi-

tome, che va dalla p. 558 alla 677 del grosso centone, ed è costituita da 229 Capitoletti o Paragrafi, mostra come l'A. valendosi, per i tempi più remoti, degli storici e geografi più famosi dell'antichità e dell'alto medioevo, abbia seguito, per l'età dei Comuni e successive, le Cronache del Rolandino e di Andrea Redusio e la Storie mss. del Della Torre e dello Zuccato. In via ordinaria egli sunteggia quanto fu detto da quegli studiosi e ripetuto ed ampliato nel 1591 nella I edizione della sua *Historia Trevigiana* da Giovanni Bonifacio, ma talora se ne discosta, precisando meglio qualche particolare degli avvenimenti, come fa ad es. nel racconto della presa di Treviso da parte di Can Grande nel 1329; o in quello del sollevamento della città in favore di Venezia nel 1509 ⁽²⁰⁾.

La lunga collana delle brevi rievocazioni finisce con un *Epilogo degli Epiloghi* in lode della città e dei cittadini, ma, siccome l'ineffabile B. è sempre lui e le lungaggini non lo spaventavano, così l'*ingenuus lector* si trova ancora davanti ad altre 24 ff. di *Appendice*, costituita da quattro poemetti latini, invero belli e curiosi, su alcuni giochi pubblici che si facevano in quei tempi a Treviso (cattura di un'oca legata sopra il fiume pei nuotatori, gara della cuccagna, lotta col toro, corsa all'anello, ecc.); dagli *Encomia* del Sile e del Cagnano, e da una *Peroratio* conclusiva.

Sempre restando nel campo dell'erudizione dobbiamo poi aggiungere che il nostro medico-fisico fece conoscere e pubblicò per le stampe tre lunghi famosi Carmi del poeta umanista Girolamo da Bologna (1454-1517), proavo della sua terza moglie Agnesina e a lui caro, per averlo preceduto, egli diceva, nel campo delle Raccolte Epigrafiche e in quello della poesia. E, di fatto, secondo si sa dai suoi contemporanei e poi dai grandi storici del '700, il Mazzuchelli e il Tiraboschi, il Bologna si distinse in modo veramente notevole nella ricerca e raccolta delle antiche iscrizioni, mentre come poeta diede prova di fine sentimento ed eletto ingegno nei *Promiscuorum Libri*, purtroppo ancora inediti ⁽²¹⁾. Orbene dai suoi Mss., conservati allora dai di lui discendenti, il B. trasse e pubblicò con ogni cura nel 1625 il poemetto *Antenor* sulla storia e le vicende di Padova, aggiungendovi alcuni bellissimi distici dello stesso A. sulla resistenza di Padova alle truppe di Massimiliano nel 1509 e sul valore di Niccolò Orsini e Bartolomeo d'Alviano; e nel 1626 il carne epico dello stesso Bologna *Mediolanum*, in cui illustra un

viaggio fatto da Treviso a Milano, soffermandosi qua e là in special modo ove c'era qualche monumento da ammirare. Nel 1628 infine il B. s'era proposto di far conoscere anche il *Carmen Elegum* dello stesso poeta dedicato allo *Scanderbeg* e ne preparò il ms., ma, chissà perchè, non riuscì, pare, a farlo mettere a stampa o almeno, io, nè a Treviso, nè a Venezia, ebbi la fortuna di rintracciarlo (22). Ne rimane, però, come dissi, un esemplare in buona copia ms. e chi desiderasse leggerlo sa ora ove sta.

L'ultimo lavoro a stampa del B. è un curioso, raro opuscolo (1 copia alla Marciana, Misc. 2054. 10) in-16 di pp. 16, intitolato *Philoponia, sive Laboris voluntarij studium ac industria. Opusculum arbitrarum B. maei B. ti Phys. Tarvisii, Ex Typographia Regectina MDCXXIX*. Lo pubblicò sotto gli auspici dell'Accademia degli Anelanti, dedicandolo al suo illustre amico Giorgio Giorgi, in occasione della laurea in teologia del proprio figlio Cesareo, laurea che lo spinge, afferma, a ricordare, per sè, per i suoi e per quanti l'hanno conosciuto, ciò ch'egli ha fatto di più nobile e degno nella sua lunga vita. Passa quindi in rassegna i suoi titoli, le cariche coperte, le opere pubblicate di maggior impegno e alla fine, dopo alcune delle sue solite digressioni, tra cui una sulla Chiesa dell'Ospedale e le sue Reliquie, conclude col pensiero della morte per lui non lontana e questi due versi:

Suscipe, Matre Dea precib. me, Christe, iuvante,
Oro, tua: supplex quam deprecor, adiuvet, unam.

Il breve lavoretto, di cui c'è una copia ms. tra le sue carte in un fascicolo di ff. 21 n.n. a testo un po' diverso da quello a stampa, può essere considerato una specie di estrema rassegna, non certo modesta, ma, dato l'uomo e i tempi, spiegabile, d'una lunga, operosa vita.

*
*
*

Qui giunti la disamina delle varie Opere del B. sarebbe finita, se non vi fossero da ricordare — cosa per più riguardi necessaria — i suoi lavori inediti che non sono pochi.

Molti tra quelli da lui elencati fra gli scritti già pronti per la

stampa nella sua *Bibliografia edita dal Dehuchino nel 1597* e in quella di 20 anni dopo alle pp. 47-50 dello zibaldone dei *Memorabilia* o andarono perduti o, più probabilmente, data la mentalità fantastica di quell'uomo, devono porsi nell'interminabile schiera delle sue buone intenzioni.

Altri, pur ideati e ricordati nelle sue carte, non andarono al di là dell'abbozzo o progetto scritto, cosicchè solo pochi ebbero lo svolgimento richiesto, rimanendo, per chi volesse conoscerli, tra le sue carte.

Queste, secondo avviene di solito, quand'egli morì nel 1632, passarono, con tutte le cose sue, ai suoi tre figli Agapito, Cesareo, Giambattista e alla figlia nubile Bonaventura, da cui ai loro diretti discendenti e infine ad uno di questi l'Avv. G. B. Burchelati, che tutti ancora li conservava un secolo giusto dopo (23). Non si sa poi per quali vie, parentele o cessioni siano pervenuti intorno al 1850 al trivigiano Dr. Matteo Sernagiotto, che, nel 1876, li vendette all'Ab. Prof. L. Bailo, il quale, unendoli ad un altro modesto pacco di carte burchelatiane da lui altrove rintracciate, li passò tutti alla Biblioteca Comunale, ove tuttora si trovano in quattro grandi Buste segnate col N. 1046 Mss.

Ora, siccome essi, dopo un'affrettata revisione, dello stesso Bailo e di altri, furono lasciati confusi e in completo disordine come nei giorni del loro acquisto, dovetti controllarne per conto mio il contenuto per renderne conto in questa memoria.

Visto e considerato, però, che, fra i numerosi fascicoli delle 4 Scatole, solo pochi meritano un particolare accenno, essendo gli altri un vero cibreo di abbozzi, minute, paragrafi staccati, promemorie d'affari, lettere private e d'occasione, ecc., credo che, anche classificando il tutto, per maggior chiarezza, in determinati gruppi (come certo si farà tra breve da chi di ragione), non sia utile soffermarsi che sopra una limitata parte di essi.

I Gruppi, secondo il mio parere, potrebbero essere questi:

- I - *Mss. di Tema Autobiografico*
- II - » » *Erudizione Generale*
- III - » » *Storia, Arte, Vita di Treviso*
- IV - » » *Tema Accademico ed Encomiastico*
- V - » » *Versi in latino e in volgare.*

*
*
*

E vediamo subito che c'è da dire in proposito.

Tra i *Mss. del I Gruppo*, assai numerosi, perchè il B., come dicemmo più sopra, era affetto da un'insanabile, esagerata idea di sè e non tralasciava occasione per informare il prossimo della sua vita, lavori ed interessi, vanno segnalati diversi inserti, tutti a grafia cancelleressa, minuta, fittissima, per lo più su carta bambagina, formato in-16 o in-8, quando non è in gran protocollo, sui fastidi e crucci della sua professione (*Sul medicare, Sugli scarsi guadagni dei medici onesti, Sulle condotte, Sulle delusioni dei sanitari*); sui *Suoi avi*, sulle *Sue tre mogli*, sui *Figli che gli erano mancati*, sulle *Diatrife ch'ebbe con un certo Magistrato trivigiano, Fra Daniel dei Pagnossini*, per un sussidio dotale negato ad una sua figliuola che doveva andare sposa; sulle *Vicende del genero Scolari*, su *Alcuni suoi uffici e casi*, un abbozzo di *Diario*; una *Relazione sulla chiamata sua e di altri suoi colleghi in Senato*, nell'Aprile 1612, per un'accusa di concussione per fortuna felicemente risoltasi (24). Spettano pure a questo Gruppo alcuni *Rapporti sui sopraluoghi che fece come Consultore alle Acque in Nervesa e a Pederobba*; varie *Note sulla sua vita di uomo e di studioso*, sulle *Sue proprietà ed affari*, sulla *Sua amatissima Torre*, e un' *Apologia*, in cui, una nuova volta, rievoca tutte le sue benemerenze e mostra quanto fossero poco serie le critiche mossegli da alcune malelingue del tempo per non avere rimandato al donatore Giulio Contarini « un taglio di ormisin di Firenze » che quel N. H. gli aveva offerto in dono per ringraziarlo di un' *Orazione indirizzatagli*.

I due *Mss. inediti* più importanti di questo Gruppo sono però i due seguenti.

1° - Diciotto quinterni miscellanei in-16, a scrittura minutissima, intitolati *Diorum mortalium fragmenta et folia dispersa* con Anagrammi, Carmi latini e italiani, Prose diverse sui sgg. temi: *Mors speculum mortalium, Animae lucta et corporis, Durum sed levius fit patientia*, il tutto corredato di figure e disegni adatti e da un *Carmen al Vescovo di Belluno Luigi Lollino* a data 1617 (25). L'opere, mai stampata, il B. la dedica *Ai suoi ascendenti e discendenti* e, più che per altro, è da ricordare, appunto per ciò che ne dice.

Secondo lui capostipite del suo ceppo sarebbe stato nel 1381 un certo teutone Cristoforo, *aulicus et assocla* dell'Imperatore Leopoldo d'Austria, che, dopo aver occupato Treviso, si sarebbe trattenuto alquanto a Conegliano, donando terre e case ai suoi fidi. Un figlio di quel milite così beneficato, Michele, detto dell'Imperadore, avrebbe seguito il Carmagnola a Cremona nel 1428 e Francesco Sforza a Verona nel 1437, morendo nel 1465, mentre il figlio suo Vendramino, dopo avere combattuto in Friuli contro i Turchi, si sarebbe spento poco dopo in sua casa per le ferite riportate. Nel suo testamento lasciò erede di ogni sua pertinenza quel Bernardino che, secondo si disse, fu salvo per miracolo alla battaglia della Ghiara d'Adda.

Dalle sue tre mogli: Isabetta Amiconi, Libera Istrana, Agnesina da Bologna, il B. ebbe ben 16 figli, di cui 8 gli premorirono giovanissimi o in fasce. Di quelli vivi nel 1632, anno di sua morte, Agapito, Cesareo, Gianbattista 2°, e la figlia Buonaventura erano ancora in casa con lui, mentre erano fuori, sposate o vedove, le figlie Battista in Scholari, Isabetta in I. A. Aproino, Leonella in Zorzi, Paola in Monico, tutte cariche di figli, ma ben provviste, sia per la dote data loro dal Padre (2000 ducati all'una, più 100 in mobili), sia per la situazione dei mariti.

2° - un Ms. di quattro Quaderni in-16, di carte (non ff.) 132, scritte in versi latini, con dedica al compadre Giorgio Giorgi, e col titolo *Sors, vita, et ingenium: sed et Genethliacum B. maei Burchelati Physici, Poemation, cum prosaicis attinentibus suis passim connexis*. Il lavoro, compiuto nel 1623, doveva uscire in quell'anno presso il Righettini, ma di tale sperata stampa non si trova traccia. È utile tuttavia consultarlo per le notizie che l'A. in esso fornisce sulla sua vita, lavori, letture e conoscenze.

* * *

Al Gruppo II - *Mss. di Erudizione Generale* - appartengono i sgg. lavori: una copia completa (e altre due incomplete) di un'opera in latino già pronta per la stampa, ma mai uscita, di 10 quinterni del formato di cm. 16×20, di ff. n. in destra 151 (e quindi 302) dal titolo: *Heptameron Necricon sive Colloquium Mortuale, Diebus Septem Explicatum Quinetiam Monodicon, seu Soliloquium. Auc-*

tore Bartholomeo Burchelato D. Phisico. Seguono varie righe di sottotitoli e poi questa avvertenza: *Demum promissa in Tarvisinorum Memorabilium Commentariis. - Vacate et Videte*; una figura e il motto: *Mors norma vitae est optima - Mors iniquorum pessima. - Ex Lic. DD. Sup., Tarvisii, Apud Angelum Regettinum - MDCXXVIII.*

Dovevano essere interlocutori del Dialogo l'A. e l'amico suo Emilio Volpato, ma, essendo questo nel frattempo deceduto, il B. lo sostituì nella definitiva copia del lavoro col figlio di lui, indicato con l'epiteto di Philobio Pariphofò. Il colloquio dei due personaggi finisce alla facciata 108 e il *Soliloquium* va dalla 109 alla 139 verso, subito seguito da un'*Appendix* con la parafrasi dei 7 Salmi Penitenziali del Petrarca. Il contenuto dell'operetta, più che dai mancanti indici della materia, è indicato assai bene dalla sua Dedicata a N. S. Gesù Cristo Salvatore, Distruttore dell'Inferno e della Morte « *qui inquam mortem nostram moriendo destruxit vitamque resurgendo reparavit* », a Lui, dice, offro questa nuova fatica « *hominum deplorandas miseras in primis continens, Tum illorum incuriam exprobrans; eosque ad resipiscentiam revocans ac invitans* ». E come non lo farei, soggiunge, se fu per un aiuto speciale di Lui che potei godere, sano d'una lunga vita « *inter tot meorum breves, ac labiles* »!

Se tuttocì non fosse così chiaramente spiegato il tema del libro sarebbe rilevabile lo stesso leggendo le ottave 310-325 ad esso dedicate del poemetto sul Colle di S. Zenone, cui chi desiderasse può ricorrere.

C'è poi un *Orationale Cotidiano*, che porta la data del 1583 e doveva essere un « *Giornale di Orationsi divise in 12 parti dietro alli 12 mesi dell'anno* », con illustrazioni agiografiche e storiche, ma non giunge che.. ai 28 Gennaio.

In un altro pacco si trovano poi tre Mss. che si collegano, per gli argomenti svolti, al suo famoso centone dei *Commentariorum Memorabilium*.

Il primo di essi, come al solito in-16 di ff. n.n. 76, ha per titolo: *Dictorum ac Sententiarum quarumcumque Tarvisii passim extensium, cum quibusdam cunctis* e che doveva essere un *Index praeterea magni Libri Memorabilium copiosus aequalis cartarum numeris in quo et locorum omnium urbis insignium promissa. Tabulae, arbores ac syntaxes B. B. Phys. Tarvisii 162.. Apud A. Reghettinum.*, ma anche questa sua fatica non ebbe l'onore della stampa!

Il secondo è costituito da una ventina di quinterni, solito formato, contenenti tre libri *Monumentorum quae Tarvisii comperiuntur*, dedicati alla memoria di Benedetto XI e pronti, con la data del 1604, ad essere passati sotto i torchi del suo fedele stampatore. Nel 1° Lb. sono illustrati i monumenti privati ecclesiastici; nel 2° i privati secolari; nel 3° quelli pubblici (mura, ponti, palazzi, ecc.). Nell'annessa *Appendix* sono riferiti i *Detti e sentenze memorabili su eventi e persone*, con allegato alla fine un fasc. di 18 ff. s. f. sul *Timavo e le sue sette foci* (*Quorundam exundantiam fluminum, Timavi praecipui faucium septem numeri collibratio B. B. excursus vagans*).

E il terzo infine di vari fascicoli contiene un'Opera incompleta di *Epitaphia insignia totius sive Terrarum orbis antiq.*, che, come troppe altre sue, ideò e non condusse a termine. L'idea, magari buona, l'aveva, ma gli mancava sovente la visione esatta delle sue pratiche difficoltà.

Porrei inoltre in questo Gruppo (con le minute delle sue *Memorie e Consulti Medici*) la *Prolusione* da lui pronunciata nel 1623 come Principe (intendi Presidente) dell'Accademia degli Aggiustati, ch'egli intitolò *Paraenesis* e in cui sostiene le vecchie teorie di Tolomeo contro la nuova astronomia che appariva all'orizzonte. La forma da lui scelta per questa sua *Esortazione* è quella di un breve *Carmen Epicum*. Ai fogli su cui lo scrisse (sono 6 ff. in-16, a fitti caratteri) dovevano seguirne altri che certo sono andati perduti, ma, anche così, ciò che resta è sufficiente per far capire l'argomento, che è chiarito d'altra parte anche dal titolo che lo precede: *B. B. Phys. inter Libratos Academicos, vulgo gli Aggiustati, a semet excitator, Firmi dicti. Ad impresia Academica Declarationem, Anhelanti Carmen Epicum. Cuius quidem corpus est Terrae Globus in aëri pendent - Anima vero, quam dicimus moctum est: Stabilisque manens dat cuncta moveri.*

E difatto il Carme, anche mùtilo, fa capir benissimo che il B., in pieno accordo in questo col suo amico Sardo, sosteneva a spada tratta la teoria geocentrica, scagliandosi con severi giudizi contro i temerari innovatori della tradizione. Per opporsi a ciò che finora si credette, bisogna, afferma il Nostro, aver perso il lume della ragione, poichè chi non vede con Tolomeo che

Iam vero stabilis Tellus, centrumque ferenda
Universi orbis, magni orbis denique punctum?

Devono essere posti tra i lavori perduti e di cui non restano che alcuni fugaci accenni due sue traduzioni: una in latino di un'*Orazione Panegirica a Pietro Loredano q. Lorenzo, Rettore a Cremona nel 1497*; e una pure in latino di una *Vita di Carlo Borromeo*, allora pubblicata, che penso possa essere quella di G. P. Giussano, uscita in Roma, nel 1610.

*
*
*

Il *III Gruppo - Storia, Arte, Vita di Treviso* - dato l'interesse con cui il B. osservava e studiava i monumenti, le opere d'arte, le vicende e in generale la vita pubblica e privata della sua città — è un Gruppo più vario e denso degli altri.

In ogni modo ecco gli Scritti in esso più notevoli. Un fasc. in-16 di ff. 13, a data 1630, intitolato *Bilancia Trivigiana*, in cui il B., uomo eccentrico com'era, discorre, come avrebbe potuto fare a viva voce, dei trivigiani più notevoli per grado sociale, vecchi al pari di lui e come lui ancora vegeti ed arzilli, nonchè dei loro figli e congiunti da lui conosciuti. E ne fa una rassegna assai spassosa ed istruttiva, rievocando e rappresentando, pur in poche pagine, i loro aspetti fisici e morali, il loro modo di vestire, la loro situazione di fronte alla città e al tempo suo e loro. Ciò, data la sua congenita tendenza alle digressioni, gli dà modo di accennare a molte vicende, lavori e casi, legati, per un motivo o per l'altro, alle personalità ricordate, come, per non recare in proposito che due esempi, quel che dice sulla peste, a proposito del benemerito cittadino Fioravante degli Azzoni Avogaro che nel 1576 tanto fece per tenerla lontana da Treviso; e intorno ad un certo « *Cammillo Dottori, Mgr Ecc.^{mo} stato un gran tempo Avvocato in Venetia, il quale, venuto poi a casa, quietò. Fu Decano del Duomo, fu Canonico, et riuscì Vicario Episcopale di condegna apparenza, et humil semblante* ».

Ed ora, attenti! « *F'è un trattato, un libro de' disconci della città nostra, quasi del tutto irrimediabili; me lo diede nelle mani, volle il mio giudizio; non lo pose in non cale; mancò ei di vita, e il libro ben grande se n'è morto seco, mai più non si ha saputo di tant'opra* ».

Sorge perciò il più che legittimo dubbio che quel libro ms. del Dottori, fuggacemente ricordato in queste righe, abbia potuto essere la maggior fonte di quell'operetta del B. ch'è pur conservata

tra le sue carte superstite e che ascrivo allo stesso Gruppo per la materia di cui tratta. E, di fatto, ha per titolo: *Gli Sconci, et diroccamenti di Trevigi nel tempo di mia vita: così le Fabbriche, et gli Abbellimenti di nuovo fatti per la città nostra. Ed infino li gran miglioramenti, adornamenti, ed illustri spese, fatte nei tempi istessi, dentro, et d'intorno alle chiese sue ad una ad una, con le confraternitadi finalmente regolate ne' sacri templi et chiostri trivigiani.*

Di tale lavoro vi sono due copie in-16 di pp. 36 n. solo in d. (una è di 38, ma è uguale all'altra) e recano l'indicazione che l'A. lo iniziò l'8 Maggio 1629. Lo finì la notte del 29 Marzo, Venerdì Santo del 1630 e lo rivide l'8 Maggio successivo. Nella seconda copia il titolo appare leggermente modificato, poichè alle parole *Sconci, et diroccamenti di Trevigi* si fan seguire queste: *fatti in circa 70 anni della vita di me B. B., aggiuntevi le Confraternite Secolari entro alle Chiese.*

Queste però sono inezie di fronte al contenuto del Ms. di cui, senza avvertire la sua probabile provenienza dalla più ampia Opera che il B. stesso citò nella « Bilancia Trivigiana », si valse fin dal 1869, in modo assai libero e giornalistico, il Dr. Matteo Sernagiotto per comporre le sue *Passeggiate per la città di Treviso verso il 1600 e memorie illustrative di cose e fatti anteriori*, uscite, prima, in un quotidiano dei giorni suoi e poi in tre fascicoli nei tipi del Priuli (Treviso, 1869-70-71).

Le pagine del B. in ogni modo conservano ancor oggi un certo interesse e sono lieto che il Prof. Luigi Coletti, che di sfuggita ne parlò in un suo discorso su *La storiografia artistica trivigiana*, tenuto nel 1950, si proponga ora di pubblicarle integralmente con le necessarie delucidazioni.

Precedono o seguono tale monografia vari altri Mss. su questi temi: *Storia della Colonna Pisani posta in Piazza Duomo*; un *Elogio della Loggia del Palazzo dei Pretori*; una copia delle *particolareggiate Istruzioni dello storico G. Bonifacio al pittore Pozzoserrato sugli stemmi fregi ornati figure da dipingersi nel Salone del Palazzo del Consiglio di Treviso* ⁽²⁶⁾ *nel 1587*; un fascicoletto di ff. 27, in latino, indirizzato *Civibus cunctis Tarv. Sugli affreschi che il Burchelati propose invano si dipingessero sui muri della pubblica Loggia in Piazza*; *Notizia dello scambio di un Altare costruito a spese del Sig.^{re} GB. Gentilini di Bassano per la Chiesa di S. Agnese e finito invece in quella di S. M. Maddalena*; una Lettera assai

curiosa su *I diletti di Trevigi*, già pubblicata. Per le Nozze Monterumici-De Favero, nel 1878, ch'è la descrizione d'una breve visita alla città; un articoletto *Sulle danze trivigiane*; alcune pagine su *B. Oriolo e sui 4 quadri da lui dipinti nel 1625 per la Chiesa dell'Ospedale*, e alcune *Notizie sulle Reliquie della S. Croce* in essa conservate; qualche *Appunto sulla Casa Bressanin e su quella Serravalle*; qualche nota *Sulle Tombe dei Martelli*; e *Sui ritrattisti trivigiani Bernardino e Sebastiano Provenzani (1628)*; uno *Schizzo a penna del quadro da lui ideato e commesso a B. Orioli, e che lo rappresentava*, con le diciture, accanto all'immagine della Madonna Grande e ad una pila dei propri libri ⁽²⁷⁾; un quaderno di ff. 23, a data 1596, su *Gli intertenimenti christiani della città di Treviso durante l'anno*, completo e interessante; un *Excursus su La Caccia al Toro*; un altro su *La Famiglia Del Corno* e alcuni suoi membri uccisi in Ungheria; una memorietta *Sopra un furto di 8000 ducati, perpetrato l'8 Aprile 1610 nei locali del Monte da Niccolò Bomben e dal prete Giovanni Cordovani*; una nota *Sull'assassinio del Notaro Girolamo Aproino compiuto il 3 Aprile 1619 da Branca Scolari e Gasparo Muttona* per la negligenza con cui egli trattava una loro pratica; una *Notizia sul Ponte di S. Margherita*, lesa da un fulmine nel 1609 e fatto subito ricostruire a spese del Senato dal Provveditore Marcantonio Zeno; alcuni fogli su *La Chiesina di S. Nicoletto nel vecchio chiostro delle Canoniche*, in cui c'erano le tombe dei Nordigli e dei Pinadello; e altri (del 1613) su *La Basilica di S. Maria Maggiore*, con qualche dato sui sepolcri degli Agolanti e del Bua; non pochi appunti *Sui Cagnani e la loro sistemazione*; sul *Convento dei Cappuccini e il miglior sito ove erigerlo*; e infine una *Cronica di Trevigi per l'anno 1577*, in due fascicoli mss. in-16, in volgare, di carte n.n. 66 (cioè ff. 132) che è un corbello di maldicenze e di pettegolezzi di bassa lega, in cui son ricordati tutti i Legulei, i Medici e i Notai del tempo, coi loro nomi, cognomi e cartello segnalettico, che guai se il suo autore l'avesse messo in giro!

*
* *

Nel IV Gruppo, cioè in quello degli *Scritti Accademici e Discorsi Encomiastici*, sono degni di nota, fra i tanti: una *Coroncina di 15 Sonetti dedicati alla Podestaressa Sanudo*, in cui ricorda d'averle

offerto ai 29 Aprile 1630 un suo lavoro su *Gli stemmi dei Sanudo*; un'*Apologia dei Trivigiani*, da lui letta nell'Accademia degli Anelanti il 6 Luglio 1603 per confutare i poco amabili giudizi che l'Autore del *Tesoro Politico*, edito a Milano nel 1600, a commento della famosa opera del Botero su *La Ragion di Stato*, aveva espresso sul carattere degli abitanti della città del Sile, accusandoli di avarizia, scarsa attitudine alle armi, odio ai disagi, eccessivo attaccamento al campanile.

È un Ms. in-16, di ff. 23, assai interessante. Come, dice, avari i trivigiani? Ma non sarebbero sì munifici come provano la maestosità dei loro edifici, il lusso delle loro vesti e dei loro arredi, lo splendore delle loro feste, i larghi e generosi aiuti che sempre hanno dato ai bisogni della Repubblica! - Poco atti alle armi? Ma se essi presero parte a tutte le guerre di Venezia dal giorno in cui le si unirono e molti di loro sono caduti nelle lotte per Cambrai e in Ungheria e a Cipro contro i Turchi e in Dalmazia e Friuli per respingere gli Uscocchi! - Troppo inclinati ai comodi? Ma, se pur amanti come sono dei sani e giusti svaghi, accudiscono con costante spirito di sacrificio ai lavori e alle industrie più rudi! - Nemici dei viaggi? Ma se Girolamo Tiretta si spinse in Terra Santa e morì a Candia; se Marco Crema peregrinò, sempre a piedi, per Francia e Spagna e sciolse un suo voto a S. Giacomo di Compostella! E che dirò dell'astrologo Giovanni Bomben che visitò in 20 anni mezza Europa? E che del Padre Marta, missionario a Goa e del musico Liberal Zanchi che si fece applaudire in Alemagna e dell'organista Giovanni Dottino finito in Ungheria e di Vincenzo Marostica giramondo perpetuo o di Fiorino Bosso e Flli che lavorarono a Malta? - Va bene, direte, ma questi son uomini! E allora, su due piedi, io vi ricorderò che Franceschina Bressa e Celestina Onigo, in carrozza, con un vecchio Cappellano e vari servi, ebbero di recente l'ardire di recarsi fino a Loreto e a Roma, vi si trattennero vari mesi e visitarono nel ritorno le più belle città toscane! Insomma Treviso è piccola, ma fu ed è sempre una città degna « di laude e non di sprezzo ».

Possono essere uniti a tali lavori due grosse filze dei suoi *Ragionamenti Accademici* e dei suoi *Discorsi per Podestà, Provveditori e Capitani*, in parte già da lui pubblicati e in parte inediti; alcune pagine *Sull'oro e le sue malefatte*; altre su *I rimedi contro i troppi*

vagabondi; su *I caratteri dell'Innamorato*; *Sul rimaritarsi* (o *Medice cura te ipsum!*); *Sul faticar poco, arte a me ignota*; *Sui meriti dei Padri Cappuccini*; su *L'ambascieria trivigiana al Ser.^{mo} P. pe Leonardo Donado nel 1606*; *Sul Battesimo di un figlio del Rettor Pisani nell'Oratorio di Palazzo il 19-12-1611*; sui *Meriti, pregi ed ingegno dell'amico suo, lettore di logica a Serravalle e poi a Treviso, Dr. A. G. Nuado di Cagliari, detto il Sardo*, con uniti vari fascicoli scritti dal Nuado stesso; una *Silloge di Carmi latini e volgari, Orazioni, ecc. in onore dell'Ecc.^{mo} Sig. Stefano Viaro, Rettore di Treviso e marito della famosa Orsetta*; e infine il Ms. in-16, di ff. 54 n.n., contenente una lunga *Lettera alla Magnifica Signora Mammea Marzia dei Marzi dei Medici, Matrona Mirabile*, senza data, ma antecedente al 1600, in cui celebra nello stile dell'epoca le eccelse virtù della Signora e la simpatia ch'essa gli aveva ispirato.

*
* * *

Nel V Gruppo - *Lavori poetici*, pur trascurando gli abbozzi e le minutaglie, sono da ricordare alcuni quadernetti di *Poesie giovanili*, in italiano e in latino; molti fogli di *Varia poetica*, tra cui non pochi di soggetto encomiastico ed occasionale; e un elegante, piacevole discorso di 42 ff. n.n. in-16, mezzo fantastico e mezzo episodico, in prosa e in versi. *Sopra una corsa al Col del Tombolo tra Conegliano e San Salvatore*, in cui immagina d'essersi incontrato con 9 giovani ragazze che, al pari delle forosette del Poliziano, «andavano per fiori, ragionando come le antiche muse». I loro nomi erano questi: Maddalena Bozza, Isabella Oliva, Cristofora Causina, Chiara Vicania, Francesca Aproina, Lavinia Istrana, Emilia De Santi, e Cecchina Benaglio. L'anno del gioioso incontro non è precisato, ma dovrebbe essere il 1576 o giù di lì, tanto è vero che poco dopo (1578) il poetico racconto subì una felice revisione in un quadernetto ch'è pur qui ed ha il più preciso titolo di *Monte Parnaso: - Tiritera o Ragionamento grazioso in prosa e qualche verso sulle 9 più belle ragazze di Treviso*. Questa seconda redazione è stesa in 16 carte n.n., protocollo grande, in cui si ripetono più o meno i concetti della prima, ritoccati e migliorati però nella forma. Delle giovani ragazze prescelte al Col del Tombolo non ne accoglie che

cinque, sostituendo alle rimanenti le quattro trivigiane che seguono: Maria Chier, Marta Scota, Chiara Miani, e Maria Benaglio.

In un altro pacchetto di fascicoli mss. con *Note ed Appunti per lo zibaldone dei Memorabilia* meritano attenzione le minute di alcune lettere con le quali il loro A. accompagnava l'omaggio della sua opera ai vari Monasteri e agli Anziani della città. Degna di nota fra esse è l'epistola in volgare alle Monache di S. Teonisto del 26 Agosto 1618, nella quale egli dice « di dovere ad esse particolare riguardo: 1º, per la devozione che ha sempre avuto pei loro prediletti Santi Teonisto, Tabra e Tabrata, S. Benedetto, S. Caterina, S. Giuliana. E per questa specialmente, soggiunge, di cui si conserva la preziosa reliquia del suo capo in una teca della loro chiesa, perchè fu dalla lettura della di lei vita narrata dal Vescovo di Chioggia Gabriele Fiamma ch'egli trasse l'ispirazione per scrivere quella *Tragedia santa* in versi sciolti e con vari intermezzi, che « a pochi comunicò, ma sarebbe atta ad essere rappresentata in onesta scena da sacro choro di Vergini Vestali ». Ora di questo lavoro teatrale del B. nulla rimane, ma si sa da una sua noticina che fu rappresentato più volte, davanti un fitto stuolo d'invitati, nel suo Salone all'attuale n. 14 di Via Cornarotta.

Un Ms. che, come altri suoi, rimase incompleto è un curioso tentativo di *Poema Italiano* in dodici canti di endecasillabi sciolti, in 64 carte n.n. (128 ff.) a grande formato, a caratteri minutissimi, col misterioso, strano titolo di *Pantologia, ovvero Zoologia Poetica Filosofica et Christiana, tratta dal Zodiaco di Vita, opera heroica latina di Autor dannato, et ridotta in verso libero da B. B. Fis. Trivigiano*, col motto

Colte le rose sol fuor de le spine
(La Iddio mercè) senz'esser punto unquanco.

Di tale sua poetica fatica parla, ricordandola con poche parole, anche nella redazione ms. del suo ultimissimo lavoro (non nella red. stampata) della sua *Philoponia*, ma nemmeno da quel cenno si desume chi possa mai essere quell' Autor dannato da cui il poeta dice d'aver tratto la materia del suo canto. Dal contesto dei libri che ce ne restano si penserebbe però a Lucrezio o a Bruno, naturalmente espurgati *ad unguem* da Mgr l'Inquisitore, ma confesso —

tanti sono i vagellamenti introdottivi dal bizzarro poeta — che non son riuscito a precisarlo.

Comunque quei 14.000, e più versi del filosofastro trivigiano illuminano, con pretto stile secentesco, la situazione spirituale sua e degli uomini d'allora di fronte ai problemi dell'essere, l'origine dei mondi e delle creature viventi, piante, animali, uomini, caratteri e scopi della nostra esistenza; problema del dolore e della felicità (il primo, egli avverte, è universale; la seconda irraggiungibile da chi insegue le chimere della ricchezza, della forza bruta — povero il mio Gian Battista ucciso da un colpo d'archibugio! —, della gloria, dell'amore malsano) e modo unico per risolverlo non è che la virtù congiunta alla fede cristiana. Ma, anche qui, pur in mezzo a bei versi e a vari nobili concetti, quanta farraggine di *ibis redibis*, esagerazioni, storture, digressioni senza fine!

Ultimi di tutta la raccolta esistente alla Comunale di Treviso sono i modesti residui delle varie *Collane Poetiche* del B. messe insieme per le sue fiamme. E dico modesti, di fronte alle innumerevoli rime da lui certo composte su tale argomento prettamente petrarchesco e cinquecentesco allora tanto in voga, ma, del quale, per fortuna nostra, non rimangono che pochi fogli staccati, copie incomplete o minute parziali dei Canzonieretti scomparsi.

Questi pochi residui fanno ricordare in ogni modo che nel 1597 il Nostro compose, secondo fu già accennato, una *Serie di 80 Sonetti per la Signora Orsetta Viaro*, veneziana, moglie del Podestà del tempo, serie già descritta nel 1910 dal Prof. Agostino Dal Secco e poi inesplicabilmente scomparsa; che un bel mazzo di *Sonetti e Odi* il B. mise pure insieme *Per la Podestaressa Maria Dolfin*; e che ben *31 Sonetti* riuscì a dettare *Per Madama Sanudo*, moglie del Podestà Gian Battista, nel 1630. Ma queste sono *nugellae res* di fronte ai reati poetici da lui perpetrati, pure in quel torno di tempo, per la sua ultima fiamma. Di fatto, uomo dal « cuore innescente » com'era, troviamo tra queste sue carte ch'ebbe la faccia tosta di riunire in due piccoli inserti in-24 di poche pp. altri *28 Sonetti*, scritti verso gli 80 anni, col titolo: *Ex joco votum - Tepida fiamma o Eccesso amoroso ottogenario, poi raffrenato, et a ragione estinto*, ma che, secondo l'uso del B., sembra il primo abbozzo di quel maggior *Canzoniere composto per una certa Maddalena*, giovane di rari pregi fisici e morali, fidanzata e poi sposa felice di un

Parte, morta a 30 anni nel 1625, e della quale — non si stupisca, perchè le volpi non perdono mai il vizio — il nostro poeta s'era pazzamente invaghito, cantandola in un *Carme latino e ben 131 Sonetti*, tutti *manu firma* trascritti in apposito, elegante Codicetto.

Codicetto ch'era posseduto fino al 1940 dalla Famiglia Bergamo di Montebelluna, lontana discendente di un *factotum* dei Burchelati e per fortuna era stato esaminato e descritto in una sua garbata Memoria da Augusto Serena nella rivista *Il Propugnatore* del 1890 (N. S., Vol. III, P. I, fasc. 13-14, *Un Canzoniere del secolo XVIII*), cosa che adesso non si potrebbe più fare perchè il libro, forse per la sua ricca legatura, scomparve durante l'ultima guerra. Dalle pagine del Serena, ch'egli poi ristampò nelle sue *Pagine Letterarie*, edite dal Forzani, in Roma, nel 1900, si desume tuttavia assai chiaramente, come il B. si sia conservato anche in quella sua ultima fatica fedele alle idee e allo stile poetico dei più tardivi seguaci del Petrarca e del Bembo e gli sia piaciuto, pur fra le sue tante melanconie, illudersi ancora una volta — fantasioso irreducibile com'era — nella contemplazione d'un bel sogno intravvisto fra le nebbie dell'età e del secolo che fu suo. Ed era per lui un legittimo conforto perchè poco gli mancava a mettere il sigillo ad ogni sua attività con le pagine della *Philoponia*; a tirar le vele in barca; a redigere il suo Testamento (28) e a... morire. Il che egli fece e gli avvenne addì 29 Settembre 1632, a 84 anni e tre mesi, e quaranta giorni giusti dopo di avere redatto le sue estreme volontà.

Fu sepolto, accanto a tutti i suoi e a sua madre Paola, morta a 90 anni nel 1618, nella tomba terragna ch'essi avevano alla Madonna Grande di Treviso, a sinistra dell'altar maggiore, ai piedi di una parete già da lui abbellita con una caterva di marmi iscritti. Ma *sic transit*.. perchè, nè della popolata tomba, nè di quelle studiate pietre già da tempo oggi più nulla rimane!

NOTE E DOCUMENTI

(1) E v. a conferma ciò che scrissero di lui AUGUSTO AVOGARO, nell'*Elegidion* con cui si iniziano gli *Epitaphiorum Dialogi Septem* del B., stamp. a Venezia dal Guerra nel 1583; G. M. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia ecc.*, Brescia, Bossini, 1753-63, Vol. II, P. IV, p. 2426 e sgg.; G. TIRABOSCHI, *Storia d. Letteratura Ital.*, Modena, Società Tip. 1787-94, al nome; A. CENI in un suo vacuo *Discorso su B.B.*, pubbl. in Treviso dal Longo nel 1872; e A. DAL SECCO nell'opuscolo *B.B. storico poeta ed epigrafista ecc.*, Treviso, Turazza, 1900. Per l'ambiente letterario e scientifico coevo al Nostro tieni presenti i noti volumi di *Storia di Letteratura* editi nelle sue note sillogi da Fr. Vallardi (FLAMINI, TOFFANIN, BELLONI), quelli di *Storia Civile* della stessa Casa del 1500 e 1600, una buona *Storia della Filosofia* e A. CASTIGLIONI, *Storia della Medicina*, Milano, Mondadori, 1936. Tale ultima opera è da cons. anche per giudicare, secondo giustizia, gli *Scritti Medici del B.*, cioè il *Dialogus Elegiacus Araneae et Podagrae*, stampato nei *Breviloquia Poetica* nel 1593 e certo ispirato da un Apologo dello stesso titolo del Petrarca; il *Commentarius de morbi puerorum specie*, che si conserva ms. alla Marciana nel Cod. 267-68, Cl. X; e vari *Consulti* esistenti tra le sue Carte Inedite, B. 1046, Bibl. Com. di Treviso.

Nei 2 Tomi in foglio, segn. coi suindicati numeri alla Marciana e già appartenuti a F. S. Fapanni, uno degli Inserti porta scritto: *Lettere e 50 fogli diversi* contenenti *Odi, Sonetti, Memorie, Appunti sparsi*, provenienti dagli Eredi dell'Ab. Tomaso De Luca, ma 50 sono i fogli, perchè di Lettere non ce n'è nemmeno una. In uno di quei Tomi, per converso, c'è (assai curioso) il *Contratto di B.B. col libraio Aurelio Righettini e il figlio suo Angelo per la stampa del Commentariorum Memorabilium etc., 1616*, con tutte le indicazioni sui tipi, caratteri, qualità della carta, numero delle copie, costo e modalità dei compensi.

(2) Cfr. per tuttociò G. CARAVAGGIO, *In morte di G.B. Burchelati-Amiconi*, nell'op. in -8, di pp. 26: *Il funerale del Sig. G.B. B.-A. celebrato, e pianto dall'Ecc.mo Sig. B.B. Fis. Lo Addolorato Patre. Con varie composizioni ecc., Trevigi, Per Ev. Dehuchino, MDIC.* [Per la stessa circostanza fu pubbl. una Raccolta di 68 pp. in -8 di *Poesie diverse volgari, et latine di molti saggi e pellegrini ingegni per la improvisa, et misera vil morte del Signor Gio-Battista Burchelati Amiconi.* Trevigi, per Evangelista Dehuchino, MDIC].

Nello stesso anno 1598 il B. perdette, oltre al primogenito G.B., un ragazzo di 12 anni, Giov. Francesco, e sei mesi dopo la madre di questo Libera Istrana, sua seconda moglie. Nell'Elenco dei suoi Scritti appare anche un *Compianto su l'onorata tomba di I. L. Istrana*, ma non riuscii a trovarlo nè alla Comunale di Treviso, nè alla Bibl. di San Marco. Per l'opposto vi son più copie (per restare in tema) del volumetto in-8 di pp. 80 edito in Treviso dal Tip. M. di Antonio, nel 1608, per la dipartita di un altro figlio del B. avvenuta

il 12 Agosto 1607 (*Condoglienza per l'acerba morte del Sign. Buonaventura figliuolo dell'Ecc.mo Sig. B. B. Fis. A consolatione dell'afflitto Padre*). Per tutti i morti della Famiglia B. v. le pp. 445-54 dei *Commentariorum Memorabilium etc.* ove sono riportate anche le Iscrizioni poste sulle loro tombe in S. Maria Maggiore.

(3) Su quella Torre pubblicherò tra poco una breve Nota perchè lo merita.

(4) Cfr. l'opuscolo pubblicato per questa tragica morte cit. nella nota 2.

(5) Dar qui la *Bibliografia degli Scritti a stampa del B.* è inutile, perchè vi pensò egli stesso varie volte, una nel 1597, in un op. in -16 di pp. n.n. 20, edito dal Dehuchino in Treviso: *Catalogo di tutte le Opere che sin hora ha composto il Dottor Burchelati*; una nel vol. dei *Memorabilia*, uscito nel 1616, presso il Righettini di Treviso, a pp. 47-50; e poi in alcuni foglietti mss. conservati tra le sue carte. In tali Elenchi, oltre il numero già cospicuo dei lavori a stampa, è notevole, per non dire impressionante, quello dei lavori ideati e progettati.

(6) Per ciò che riguarda questo argomento si deve ricordare — oltre a quanto ne scrissero GIOVANNI FERRO nel 1623 e 1629 nel suo *Teatro d'Imprese* e nelle *Ombre Apparenti ecc.*, famosi in-folio editi dal Sarzina in Venezia; G. M. MAZZUCHELLI nei suoi *Scrittori d'Italia*, Vol. II, P. IV, pp. 2426-2433; G. TIRABOSCHI, nella sua *Storia della Letter. Ital.*, ai nomi *Accademie* e *Burchelati* — che il Nostro, nel 1585, dopo che Fioravante Avogaro e Francesco Bressa avevano fondato alcuni mesi innanzi l'*Accademia dei Solleciti* « per lo sviluppo delle scienze, arti e svaghi cavallereschi », non a contr'altare di tale iniziativa, ma con caratteri esclusivamente letterari, diede vita all'*Accademia Burchelata o meglio dei Cospiranti*, ch'ebbe sede, finchè durò, nella sua casa di Via Cornarotta, 14. A tale Accademia egli diede per stemma, entro una cornice con elmo ad aquila nera, un aratro e talvolta un fiore, abbasso; un gambero che emerge dall'acqua con due branchie, al centro; e una stella in alto, col motto virgiliano *Per tot discrimina rerum*. Di essa facevan parte 30 soci, tutti chiamati coi nomi allora in uso, ma chi più se ne occupò e vi parlò coi diversi appellativi di Cospirante, Severo, Risoluto, Pietoso, ecc. fu il B. stesso che nel suo stemma personale si limitò al disegno del gambero col motto oraziano *Melius non tangere clamo* e precisò i compiti del suo amato istituto con questi versi pubblicati nel 1589 nel Dialogo *Il Quero ecc.*:

Conspirantium Directivus Scopus
 Non auro, aut Parijs distincta theatra columnis
 Non solia affectant murice conspicua,
 Qui Conspirantes superum (mirabile dictu)
 Suspiciunt oculis intima sensa Patris
 Namque haec mortali Artificum fabricata labore
 Funditus exiguo tempore lapsa ruunt.

Nel 1603, non contento di avere in sua casa un'Accademia simile, collaborò col D.r Antonio Nuado, detto il Sardo, alla fondazione dell'*Accademia degli Anelanti*, dandole per stemma le Mete del Circo Massimo col motto ora-

ziano *Sudavit et alsit*, mentre il Respirante, ch'era poi lui, assumeva per impresa una carretta vuota, senza cavallo, vicina alle mete, con la sentenza pure oraziana *Collegisse Iuvat*.

E fu per tale ente che compose nientemeno che un *Dialogo di 3 Giornate* intitolato *L'Accademia Anhelante di Trevigi*, rimasto inedito ed ora scomparso, e quella *Apologia dei Trivigiani* contro le cervelotiche accuse del libro *Il thesoro politico* uscito a Milano nel 1600 e da lui letta ai 6 luglio 1603 e rimasta inedita tra i suoi Mss.

Infine — attenuatosi l'interesse di queste due Accademie che, al pari di molte altre del tempo, vivevano *l'èspace d'un matin* — nel 1609, egli partecipò, col poeta Guido Casoni, alla fondazione della terza Accademia Trivigiana di quei decenni, durata anch'essa pochissimo, l'*Accademia dei Perseveranti*, di cui trattò da par suo Emilio Zanette nel suo arguto volume *Una figura del secentismo veneto: Guido Casoni* (Bologna, Zanichelli, 1933).

Ma nemmeno questa doveva essere l'ultima, perchè il nostro Medico-Fisico, convinto che quelle nobili associazioni giovassero coi loro svariati programmi all'educazione cavalleresca ed intellettuale dei suoi concittadini, nel 1623 si adoperò a tutt'uomo per dar vita ad una nuova *Accademia* detta latinamente *Libratorum o degli Aggiustati* che aveva per motto sotto una sfera, le parole: *Ponderibus Librata Suis Stabilisque Manens Dat Cuncta Moveri*. In essa il B., irriducibile anticopernicano, si dava il nome di Fermo, prelundendosi con una *Paraenesis* contro quei pazzi che osavano ribellarsi ai testi sacri con l'affermare il moto della terra attorno al sole (Vedi tale prolusione in un fasc. dei suoi Mss. che illustro nel testo, e la sua edizione a stampa del *Mediolanum* del DA BOLOGNA, in cui, sia sulla copertina, sia a p. 24, si dice *Institutor* di tale nuova *Libratorum Academiae*. È da aggiungere poi, per esaurire il tema, che sulle Accademie in generale è opportuno oggi consultare quanto scrive M. MAYLENDER nella sua ampia *Storia delle Accademie d'Italia* (Bologna, Cappelli, Vol. mi 5, 1926), mentre per quelle trivigiane si trova qualche altra notizia nell'art. di A. SERENA, *Di uno zibaldone dell'Avogaro*, in *Coltura e Lavoro di Treviso*, n. 8, 1907; nell'opera ms. di F. S. FAPANNI, *Notizie degli Scrittori ecc.*, Vol. I, al nome, *Bibl. Com. di Treviso*, n. 1354; e nella mia memoria *Le Accademie e l'Ateneo di Treviso*, stamp. nell'Arch. Veneto-Tridentino, IV, 1923, p. 173 e sgg.

Per ciò che riguarda l'*Accademia dei Cospiranti* va anche ricordato che nel 1590, *Per la nomina a Collateral Generale della Repubblica del Co. Antonio di Collalto*, uno dei suoi più autorevoli soci, GIOVANNI DALLA TORRE, promosse, per incarico dei suoi colleghi, una grandiosa *Raccolta d'Omaggi* allora in uso cui collaborò col B. tutta « la bella e dotta schiera dei Cospiranti » (*Poesie di diversi Eccellenti Ingegneri ecc.*, Trivigi, Presso A. Mazzolini e D. Amici).

(7) V. a conferma quanto ne dico più avanti.

(8) Cfr. per Augusto Avogaro l'opera del BURCHELATI, *Commentariorum Memorabilium multiplicis historiae tarvisinae locuples promptuarium, Tarvisii, Apud A. Righetinum, MDCXVI*, a pp. 45, e 384-86; e le mie due *Memorie sull'Aproino* uscite in questi Atti nel 1941-42 e 1946-47, Tomi CI e CV.

(9) Ce n'è una copia in 10 ff. di grande formato tra i suoi *Mss. Inediti* alla Bibl. Com. di Treviso.

(10) Di quasi tutti i lavori a stampa del B. c'è copia alla Biblioteca Comunale di Treviso e alla Marciana di Venezia. Un Volume Miscellaneo con una ventina dei suoi Opuscoli è posseduta dal Sig. L. Sorelli di Treviso che con la sua usata bontà me lo fece conoscere.

(11) Questo Francesco Morosini, che il B. esaltò fuori misura nel suo opuscolo encomiastico *Sylis* di cui si parlerà più avanti, nulla ha da fare col suo omonimo Capitano de Mar, l'insigne Peloponnesiaco. Essi, m'informa l'amico M. Brunetti, avevano tra loro comunanza di stirpe, ma non di parentela e il M. Provveditore in Treviso, era nato l'11-1-1559, s'era sposato, nel 1588 con Elena Capello q.^m Pietro; era stato Podestà di Feltre nel 1595; fu Provveditore in Treviso dal 1598 al 1600, e divenne poi Provveditore di Palma, Capo dei X nel 1606, Capitano delle Galeazze nel 1609, Provveditore a Monfalcone nel 1615, più volte Riformatore dello Studio (1620, 1630, 1636), Generale a Candia nel 1628, Procuratore di San Marco *de supra* nel 1630. Morì il 23 giugno 1641 e fu sepolto a S. Pietro di Castello. Il B., nei tre anni in cui detto M. fu in Treviso, l'ebbe più volte ospite nella sua Villa della Carità e nel Salone della sua Torre e si spiega così come, quando partì per Venezia, egli abbia sentito il bisogno di indirizzargli un saluto più eloquente dei soliti. Stampò di fatto per la circostanza un opuscolo in-8° di pp. 56, edito in Treviso dallo Zanetti, intitolato *Sylis*, costituito, oltre che da un poemetto in esametri, dalla consueta selva selvaggia di dediche, epigrafi, elegie, sonetti, anagrammi, stemmi, motti, ecc. in onore del festeggiato e della moglie sua. Il carme, che sta al centro e occupa ben 12 ff., non parla affatto del limpido fiume che bagna Treviso, secondo l'errata idea di chi nemmeno lo scorse, ma solo ed esclusivamente del Morosini e delle memorande benemerienze che s'era acquistato nel suo triennio di governo. Ciò gli dà occasione di parlare anche degli avi e congiunti di lui. Ha scelto la forma poetica perchè « *Carmen amat quisquis carmine digna fecit* »!

Per ciò che riguarda il Sile è da rilevare che il B. ne parlò spesso nei suoi scritti, ma sempre con accenni brevi o al più con qualche coppia di distici, simili a quelli che dedicò al Botteniga, ai Cagnani e al Piave. Le uniche brevi pp. in cui ne discorre *ex professo* sono quelle dell' *Encomium* in prosa latina, stamp. a pp. 708-711 del *Commentariorum Memorabilium etc.*, non prive di qualche buon pensiero. Chi, per l'opposto, consacrò ad esso fin dal 1545 un bel Capitolo in terza rima int. *Il Sile*, fu il poeta trivigiano Iacopo Antonio Benaglio, ricordato ed illustrato assai bene in un suo volume del 1906 da MGR. A. MARCHESAN (*Le Rime di I. A. Benaglio ecc.*, Treviso, Turazza, pp. LXVIII-LXIX, e 331-34). Quel Capitolo non era però una novità, perchè era uscito fin dal 1597 per cura di G. DALLA TORRE nel suo *Dialogo della Giostra ecc.*, a pp. 128-32; ed era stato riprodotto nel *Giornale per l'Anno MDCCXLV che contiene ecc.* e si stampava in Treviso nel 1700 per cura dell'AVOGARO e degli SCOTI dal Tip. Eusebio Bergami, a pp. 34-38.

(12) Cfr. per ciò queste sue quattro pubblicazioni:

a) Foglio di cm. 31×48, stamp. a Treviso da Aurelio Righettini nel 1627, Idibus Iunii, in onore di A. Zen. Contiene una lettera dedicatoria in lat. e un Carmen sul tema:

De excavatione emundationeq. Cagnani Tarvisii Longioris, ac nunquam per integrum saeculum adaequati, Anno MDCXXVII a XV Aprilis ad XXII Maij. B.mei B.ti Ph. Unius ex Superintelligentibus Quattuor. Carmen Epicum Ill. Io. Antonio Zeno Tarvisii Rectori Pervigili Dictum Quammerito.

b) Un opuscolo in-16 di pp. n.n. 40, dedicato a Daniel Dolfin sul tema:
Canalis Regius Tarvisinus vulgo dictus Il Cagnan Grande. B.i B.i Phys. Opus Longis Versibus Explicitum. Episodiis varijs, nec quidem iniucundis, Dittatum: sed atque profieui, ac Magni Silis Delectabili Additamento Locupletatum. Mense Aprilis Medio Evacuatione tanta expedito.

L'op. è importante perchè non ricorda solo l'escavo del Cagnan Grande o Botteniga, ma quanto fecero i Provveditori Paolo Nani, M. A. Zeno, Gir. e Daniele Dolfin per sistemare i Canali cittadini e ne trae argomento — *more solito* — di discorrere di tutto un po' e in tal caso *degli Orti e del Tempio di S. Francesco, della tomba della figlia del Petrarca, dei pesci e crostacei del Sile, dei ponti collapsi et relecti, di un'iscrizione che ricordava come nel 1512 il Piave « cum insueto, atq. admodum prodigioso Exundaret incremento, Butiniam - Amnem influxit, - Urbem invasit, pontem subvertit - e il Provv. Gir. Pesaro « restituendum curavit ».* Non scorda il Ponte del Mulino (ora Dante), la Palata del Portello e specialmente i burchi carichi di legname avviati a Venezia.

c) Un op. in-16 di pp. n. n. 24, ed. a Treviso, Typis Reiectinijs, nel 1628, in onore del N. H. Nicolò Anselmi, e con un Carmen Epicum, ded. al Priore dei Canonici Lateranensi, che ha per tema e titolo:

Fossa Vetus Tarvisii ad Burgum Sanctorum XL.

Iamdudum Moeniorum Tutamen Occidentalium, nunc temporis eruta mense laboris unico, ad usquequaq. postremis Maij penitus emundata.

B.mei B.ti Physici Epopaeia.

L'op. giova alla storia della città, ricordando le trasformazioni subite da quella Fossa, dal Borgo e dalla Porta dei SS. XL per opera della Guerra del 1508 e per ciò che aggiunge sui pregi artistici ed ospitali del Convento e dei suoi Orti.

d) Un op. in-16 di pp. 12, ed. in Treviso da Angelo Righettini, nello stesso 1628, ded. ai Provisores Civitatis e ai 4 Cittadini Consultori alle Acque del tempo (tra cui c'era anche lui) sul tema:

De mundo reddito ab omni inquam impedimento ac sordibus expurgato cagnano medio diebus XXVII profestis in autumno.

B.mei B.ti Phys.

Carmen Epicum.

Tale *Carmen* illustra l'itinerario del Cagnano Medio attraverso la città e gli dà modo di ricordare strade, ponti e monumenti ch'esso Canale rispecchia.

Come *Consultore alle Acque* il B. si occupò più volte, secondo testimonianza vari suoi Appunti mss. esistenti alla Bibl. Com. di Treviso, sia del

Piave che dei Canali da esso derivati. Vi accenna di sfuggita anche A. SERENA nel suo vol. *Il Canale della Brentella ecc.*, ed. a cura del Consorzio Irriguo di quel Canale, nel 1929, in Treviso, pei tipi Longo-Zoppelli, a pp. 158-60. Per l'antico corso del Piave, pei suoi rapporti col Sile e per le sue esondazioni da Nervesa a Treviso cfr. le mie *Memorie sul Piave e sul Sile*, uscite nel 1918 e 1919 nel Boll. d. R. Soc. Geogr. Ital. (fasc. 11-12 e 1-2), ne *La Geografia*, dell'Ist. Geogr. De Agostini del 1924, n. 1-3; nell'Annuario dell'Ist. Tecnico Riccati di Treviso, n. 2, 1923-24; e il magistrale lavoro di L. VOLLO, *Il Piave*, Firenze, Le Monnier, 1952.

(13) È un volumetto di cm. 15×21 di pp. 74, con testate incise e stemmi, ded. al Podestà Giustinian Contarini. *La Giostra tenutasi nel Carnevale 1597*, viene fedelmente descritta da tre interlocutori in modo da dare un'esatta idea dello sfarzo dei costumi e della varietà delle immaginose rappresentazioni cui si prestarono a gara i più ricchi ed eleganti signori e signore della città, con largo seguito di valletti e di paggi, tutti a cavallo. Ce n'è una copia alla B. Com. di Treviso, con la segn. II 12 d. 9.

(14) Vedi in proposito i suoi Poemetti latini *Anser, Taurus Bacchanalis, Taurus Arenarius*, a pp. 685-704 del suo *Commentariorum Memorabilium etc.*, Tarvisii, Apud A. Righetinum, 1616.

(15) Il libretto è assai raro. Ce n'è una copia alla Com. di Treviso, con la segn. II. 13 a. 17.

(16) Pel Graziano e il suo oggi rarissimo Poema (ce n'è una copia alla Marciana, segn. 90 C. 244) cons. F. FOFFANO, in *Propugnatore*, XX, 1887, p. 195 e sgg.; F. FLAMINI, *Il Cinquecento*, Milano, Fr. Vallardi, p. 427-28; A. BELLONI, *Il Seicento*, Ibi, al nome; e M. CEVOLOTTO, *Attorno all'opera di G. C. Graziano*, Treviso, Turazza, 1908. Il BURCHELATI (che tutti questi studiosi ignorano) nel suo poemetto sul *Colle di S. Zenone* (luogo ed ottave cit.), ove elenca anche le Pale da lui dipinte per le varie Chiese di Treviso, essendo stato quel poeta anche un più che discreto pittore) riporta non pochi versi del Graziano, ne aggiunge di suoi e s'indugia soprattutto sulla curiosa leggenda del passaggio di Orlando e dei suoi paladini per le provincie dell'Italia Padana, prima del loro ritorno in Spagna e della gloriosa morte dell'eroe a Roncisvalle. Secondo quella leggenda Orlando, mai spinto, si badi, alle sue gesta dall'amor di donna, ma solo da quello di Dio e del suo Imperatore, dopo essersi trattenuto alquanto, sempre inseguendo gli Infedeli, a Cividale del Friuli, sarebbe pervenuto a Treviso e ne avrebbe distrutto una numerosa schiera accampata presso il villaggio di S. Angelo sul Sile, e ciò per particolar grazia dell'Arcangelo Michele, patrono del paese (Cfr. in proposito F. S. FAPANNI, *Della Congregazione di Quinto ecc.*, Treviso, Andreola, 1862). Ciò spiega come fino al 1695 vi fosse colà una Torre detta di Orlando, demolita in quell'anno e come un Parroco del luogo abbia infisso sopra una porta della sua Chiesa un'iscrizione commemorante l'episodio. Episodio cui accennano i vecchi storici Zuccato e Bonifacio, che fu cantato dal Graziano e dal Burchelati, e illustrato infine ai dì nostri da V. CRESCINI nel suo *Proemio alla Canzone d'Orlando*, tradotta da A. MOSCHETTI (Torino, Clausen, 1895) e da

MGR. A. MARCHESAN nella sua *Treviso Medievale* (Treviso, 1923, Vol. II, p. 291-92).

Quando il Graziano morì fu sepolto nella Chiesa di S. Martino, con un *Epitafio* del B., che questi riporta, assieme ad un *Octastichon* dettato sulle sue Opere a p. 421 del suo *Commentariorum Memorabilium.. Promptuarium*.

(17) Di quella Villa, che doveva essere una delle più ricche e cospicue del nostro Veneto, non si ha più notizia e potrebbe benissimo esser stata rasa al suolo come tante altre. Credo però più probabile, per quanto nè io, nè M. Brunetti, che per me se ne occupò, se ne siano trovate le prove, che questa « Villa degli Incanti » celebrata dal Burchelati nei suoi versi, abbia servito ai Farsetti, nei primi decenni del '700, pel superbo riatto di essa in stile misto tra il classico e il rococò francese e si debba quindi identificarla con l'attuale Villa Selvatico-Bordiga, che sorge appunto nel Comune di Santa Maria di Sala e delle cui dolorose vicende, dopo il 1797, parla, a p. 57-59, il *Catalogo de Le Ville Venete*, edito a cura di G. MAZZOTTI in occasione della nota Mostra (Libreria Editrice Canova, Treviso, 1952).

Credo utile rammentar qui che il B. aveva steso anche la descrizione, pure mista di prosa e di versi, della Villa Barbaro, in un Ms. ora, ahimè, anch'esso scomparso, ma da lui asserito pronto per la stampa nel 1597, intitolato *Belfonte. Delizie di Ca' Barbaro in Maserro*. Ciò spiega come nel poemetto sul Colle ecc. appena vi accenni, avendone, si capisce, discorso a parte.

(18) Il B., sia nelle sue opere a stampa, sia in quelle mss. inedite, accenna qua e là a queste sue *Raccolte*, senza darne tuttavia l'*Elenco*. Solo per i Libri, da quanto ne dice, si può desumere che possedeva, fra i tanti, il *V. e N. Testamento*, molte *edizioni dei Padri*, le *Opere di Aristotele, Galeno, e Plinio*, quelle de' *vari greci e dei più famosi latini*, gli *scritti dei maggiori poeti italiani da Dante all'Ariosto*, molte *opere in prosa volgare dal 1300 al 1500*, non pochi *mss. di umanisti specialmente veneti* (G. Aleandro, G. da Bologna ecc.) e le *stampe di quella recente schiera di prosatori e poetastri tra cui crebbe e alla quale in fondo appartenne*; stampe che ometto di citare, rimandando il lettore al Cap. XXVII de *I Promessi Sposi* di A. MANZONI, ove si parla della Biblioteca di Don Ferrante, cui questa del B. molto assomigliava. Su quell'indimenticabile tipo d'uomo e sulla sua libreria « ch'era con lui una cosa sola » tenne nel 1887 una geniale conferenza LORENZO STOPPATO (*La Biblioteca di Don Ferrante*, Milano, Tip. Bortolotti-Prato).

(19) Le due copie del libro esistenti alla Comunale di Treviso e alla B. del Museo Correr di Venezia, recano, la prima, alcune postille autografe dello stesso A. e qualche noticina del Cancelliere del Capitolo F. Avanzini (a data 1828); e la seconda, già appartenuta al Cicogna, appunti ed indici redatti alla fine del '700 da R. Azzoni Avogaro.

(20) Cfr. M. BRUNETTI, *Treviso fedele a Venezia nei giorni di Cambrai*, nell'Arch. Veneto, Vol. XXIII, 1939.

(21) Per questo poeta umanista di grande coltura vedi, oltre a ciò che ne dice il MAZZUCHELLI, quanto scrissero su di lui A. SERENA, ne *La Coltura Umanistica a Treviso nel secolo XV* (T. III, S. III, 1912, della Misc. di Sto-

ria Veneta, ed. dalla Deputaz. di Storia Patria) e O. BATTISTELLA, in *G. Da Bologna, Le Laudi di Nervesa ora, per la prima volta, edite ecc. e volgarizzate*, Firenze, Bandettini, 1929, e le Opere da essi citate.

(22) Ecco i titoli esatti dei tre Carmi:

I) *Antenor*. H. BONONI: *Poetae Tarvisini, jam centum septemq. annis defuncti, Elegidion ex eius Promiscuorum Lb. IX a B. B. PH. illius (ratione Coniugis) pro nepote in lucem ed. - Venetiis, Apud Ang. Righettinum. MDCXXV*. Op. in-8 di pp. nn. 12.

II) *Mediolanum, sive itinerarium* H. BONONII, *senioris poetae Tarvisini Carmen Epicum. Emittente B. B. PH., illiusmet uxorio Pronepote. Libratorum ad haec novae ipsius Doctoris B.ati Academiae Carmen Elegum. Tarvisii, Ex Typ. Regectina S. A., MDCXXVI*. Op. in-8 di pp. n. 24.

III) *Huic Libello Est Titulus. Scander. Scander agens gestas Venetorum in damno feroces. Finibus his, saevus, Terribilis fuit. Nomine nempe suo meruit signari Libellum materiam gestis cui dedit ipse suis. Et est HIERONYMI BONONII Poetae Tarvisini. - Carmen Elegum. Calamitatum in... ab immaniss.º Turco christianis illatorum flebilis Querimonia. B. MAEO BURCH.º PHYS. eius pronepote uxorio nunc expromente exponentique. MDCXXVIII*.

Segue il Carme che occupa 16 ff. scritte sulle 18, in-16, di cui consta il quadernetto esistente tra i suoi Mss. in Treviso.

Qui è necessario avvertire che il B., prendendo esempio dal Da Bologna, scrisse anche lui un'operetta ora perduta sul tipo del *Mediolanum*. Era intitolata *Iter Tarvisio Patavium 230 heroicis carminibus explicatum*, ed è elencata fra le inedite nella sua *Bibliografia* uscita nel 1597.

(23) Il MAZZUCHELLI, nelle pagine ded. al B. nei suoi *Scrittori d'Italia* (Vol. II, P. IV, p. 2426), dice d'aver ottenuto varie notizie sulla vita e l'opera di lui dal P. Giov. degli Agostini, cui erano state fornite, verso il 1760, da un diretto discendente dello scrittore l'Avv. G. B. Burchelati.

(24) È da ricordare che fra i suoi Mss. Inediti c'è un fascicoletto in-16 intitolato *Travaglio gravissimo di XXXIII giorni in Venetia de' Procuratori Trivigiani dell'anno MDCIX. fra quali anch'io B. B. Per certa falsa Relatione fatta al Sereniss.º Prencipe nostro, et in fine trova licenza* (con vari rari docum. e lettere). L'accusa, poi caduta, riguardava i fondi depositati al Duomo in una certa cassetta, per la manutenzione dei 50 cavalli che la Marca doveva tener sempre pronti per la Repubblica, fondi che in un'improvvisa ispezione erano apparsi manomessi. Chi ne aveva il controllo e fu quindi coinvolto col B. nei fastidi dell'Inchiesta, furono Hieronimo Tiretta, Paolo Avogaro, Giovanni Spineda, Giovanni Bressa, Francesco Rinaldi, Cristophoro Sugana, e Sior Giovanni Speciaro al Giglio.

(25) Per il Lollino e alcuni scritti (*Lettere e Carmi*) del BURCHELATI, esistenti tra le sue Carte, v. L. ALPAGO-NOVELLO, *La vita e le opere di Luigi Lollino, Vescovo di Belluno (1596-1625)*, in *Archivio Veneto*, V. S., Num. 27-30, Anni 1933-34, spec. alle pp. 288 e 298 del Cap. XXII.

(26) Tali *Istruzioni*, interessanti anche dal lato storico, furono poi trascritte da G. BONIFACIO in una sua *Lettera a G. Beffa del 10 Genn. 1588* che

fu st. nel vol. delle sue *Lettere Familiari*, ed. in Rovigo dal Bissuccio nel 1627, e ristampate nel 1744 (pp. 22-29) in uno di quegli annuari ecclesiastici detti *Giornali per l'anno ecc.* che uscivano nel sec. XVIII in Treviso coi tipi del Bergami.

(27) Tale *Quadro commesso all'Orioli* e da lui fedelmente eseguito, era conservato fino al 1944 nella Sala Maggiore della Biblioteca Capitolare di Treviso, ma, come troppi altri cimeli e raccolte della disgraziata istituzione, andò arso nel terribile incendio del 7 aprile di quell'anno. Ora di esso non resta che il clichè riprodotto a p. 172 del vol. del P. PIGATO su *La Madonna Grande* (Rapallo, 1942, Scuola Tip. S. G. Emiliani); e l'accurata descrizione che ne diede GB. CERVELLINI, al n. 16, pp. 7-8, del fasc. 3, degli *Inventari dei Monumenti Iconografici d'Italia* ded. a *Treviso* (Trento, Scotoni, 1933). Tale quadro rappresentava il B. quando aveva 76 anni. Un altro *Ritratto di lui, giovane di 23 anni*, dipinto invece da F. Dominici, e riprodotto da L. COLLETTI, a p. 114 del suo vol. su *Treviso* (Bergamo Istituto It. d'Arti Grafiche) è salvo e si trova nel Tesoro della Cattedrale in ottimo stato di conservazione.

(28) Questo *Testamento* di B. BURCHELATI è conservato nella copia originale alla Bibl. Com. di Treviso, col N. 1050 Mss. È autografo, consta di 10 ff. in pergamena di cm. 21×28,30 e fu steso con la solita grafia fitta e minuta in presenza del Notaro Luigi da Bologna e di tre testimoni, nel Refettorio del Convento di S. Girolamo, addì 19 agosto 1632, con un breve Codicillo del 14 settembre successivo redatto nella sua casa della Torre.

In esso, dopo aver dichiarato che quel doc. li annullava tutti gli altri fatti per l'innanzi, raccomandava l'anima sua a Dio, esprimeva la volontà d'essere sepolto nella Tomba di Famiglia a S. Maria Maggiore, e lasciava tutto il suo, minutamente descritto, in parti eguali, ai tre figli Giambattista, Cesareo, ed Agapito, mentre stabiliva per gli altri congiunti suoi (figlie vedove, cui nel dì delle loro nozze aveva già dato una cospicua dote) il reddito di alcuni fidecommessi e campagne. Alla figlia Bonaventura, rimasta in casa, assegnava 1000 ducati e una chiusura di 3 campi e mezzo. Elencava inoltre tutte le Messe a Suffragio *pro anima sua* che ogni anno gli Eredi avrebbero dovuto far celebrare in varie Chiese della città, e ricordava anche i soliti poveri ch'era uso beneficiare e la gente di servizio che aveva in casa. Esprimeva vari desideri pei suoi libri e mss. e finiva raccomandando ai figli superstiti, fra tanti parenti immaturamente premorti, che stessero sempre insieme, si volessero bene e ricordassero che *Virtus unita fortior*.

Per quanto riguarda la Tomba sua e dei suoi, ch'egli stesso fece costruire alla fine del 1500 in S. Maria Maggiore, v. quant'egli ne dice nell'opuscolo *In morte del figlio G. B. Burchelati-Amiconi*, che qui più sopra si ricordò, e ciò che scrive il P. G. PIGATO, nel pur cit. vol. *La Madonna Grande*, a pp. 150-60, ove però si giudica con poca comprensione la mania autoincensatoria del B., senza tener conto del secolo in cui visse e dei suoi innegabili meriti.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 30 giugno 1954)